TEMI PER GLI STUDENTI

AIUTATI A FARE I COMPONIMENTI

DA

ZEFFIRINO CARINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA BENCINI
—
1873

PREFAZIONE

Persuaso quanto sia utile ai Maestri e agli studenti l'avere a mano ed in uso bel numero di temi da trattarsi nel corso degli studi, ho scelti e dati in luce i presenti subbietti, che atteso la quantità e varianza possono tornare opportuni alle scuole ginnasiali e alle tecniche. Questo poi avverrà, sempre che l'assennato Maestro elegga con savio discernimento que' temi che più fanno a proposito a' suoi alunni, e loro chiarisca il fine e l'uso di questo lavoro, ch'egli intende e vede a un'occhiata. Ne' libri citati, a' capi segnati di numero e alle pagine si trovano le ragioni, la materia e i luoghi da ciò per trattare, provare e mettere in chiaro quanto si vuol dire e distendere, e in tal guisa avere per risultamento una ragionevole composizione non sterile affatto di erudizione, non traviata dal suo cammino e condotta, non sfiorita d'ogni leggiadrìa ed eleganza. Se i giovani non conoscono il tema, e non hanno mezzi da venirne in sufficiente contezza, non si renda malagevole l'ottimo precettore, che conosce a maraviglia la storia e l'ecclesiastica specialmente, a compiacere gli scolari recando in volgare i luoghi latini, riportando gl' illustri fatti e lasciandone fare nota e conserva agli studenti. Questi per esordire felicemente i componimenti potranno, quando sia ad essi in piacere, valersi in bel modo delle stesse sentenze che prendono a svolgere, e co' vari luoghi de' vari scrittori, co' quali ho fregiati le più volte i soggetti, far pregio alle loro composizioni.

PRUDENZA

1. Ciascuno conosca il suo ingegno, e a quelle cose, alle quali siamo più acconci, a quelle ci diamo: e se per alcun tempo necessità ci costringe ad altro, deesi porre tutta la cura; chè se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno sieno meno disacconce che possiamo. *Vedi* CIC. *gli Ufizi lib. I. cap.* 1. - *V. le biografie di* OVIDIO, GALILEO, *del* TASSO, *e 'l* BOCC. *nelle vite degli uomini illustri di* FILIPPO VILLANI.

2. Non si può mai abbastanza esprimere quanta impressione faccia ne' cuori una forte sentenza. SALVINI. *V. la vita di* S. ANTONIO *e di* S. ANDREA AVELLINO.

3. Chi nota o tiene a mente le sentenze de' grandi autori, all'occasione le mette in pratica, e se ne vale. *V.* CIC. *de Amic. cap.* 1.

4. Suole fare più pro, se tu abbia pochi detti di sapienza in pronto ed in uso, che non fa se tu hai apparato molte cose, e non le abbia a mano. *Amm. Ant. V.* NESTORE *nell' Iliade d'* OMERO *lib. I. v.* 330. *V. lib. II. v.* 443.

5. I cominciamenti e le attitudini sono da naturale ingegno, ma la loro perfezione per ammaestramento e studio s'acquista. *Amm. Ant. V. la vita di* L. ARIOSTO *e la* 2ª *ottava del* FURIOSO. - *V. la Poetica di* ORAZIO *al verso che comincia Naturâ fieret* ec.

6. Qual è il maggior benefattore del genere umano? quegli che prima pubblicò i detti della sapienza. ANASSAGORA. - Approfittati del senno altrui, e avidamente apprendi dai detti dei sapienti il frutto delle loro fatiche. PROTAGORA. - Perchè la beata sapienza degli antichi in un piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno in parte cioè alquanti ammaestramenti abbiamo curato di raccogliere. *Amm. Ant. Vedi* FRA BARTOLOMEO DI S. CONCORDIO.

7. Niuno può dubitare, che a chiunque si dispone di vivere non per le solitudini, o ne' romitori, ma nelle città e tra gli uomini, non sia utilissima cosa il sapere essere nei suoi costumi e nelle sue maniere grazioso e piacevole. *V. il Galateo di* GIOVANNI DELLA CASA *e la vita del* REDI.

8. Non è mezzano peccato, conciossiachè l'uomo abbia tanti belli parlamenti (*vale* ragionamenti) di Dio e delle sue opere, se lasciando quelle, l'uomo parli secolari cose. *Amm. Ant. V. il salmo* 18. *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* I Cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunzia il firmamento. MARTINI. *V. il Sonetto: Nume non v' è* ec.

9. La via di Dio agli incominciatori è stretta, e a' perfetti è larga. *Amm. Ant. V. la vita di* S. Bern. *fior. vesc. di Parma.*

10. Difficilissimo e spinoso è sul principio il sentiero della penitenza; ma sempre si agevola, ed in fine si trova fiorito. Fr. Giord. Pred. *V. la vita di* S. Andrea Corsini *e quella del beato* Torello.

11. Se tu vuoi aver fatto ancor tu alcuna cosa a tuo pro ed a tuo onore, affaticati, e non consentir che la sera ti sopraggiunga che tu non abbia fatto l'opera tua del dì. Casa. *V. nella Storia Romana l' Imperator* Tito. *V. la vita di* Apelle.

12. Debb'essere eletta quella maniera di dire che grandissimamente occupi coloro che ascoltano, e che non solamente gli diletti, ma ancora senza sazietà gli diletti. Cicerone. *V.* Cicerone *de Orat. lib. III. cap.* 25.

13. L'uomo che fa bene agli altri uomini è immagine di Dio. S. Clemente Alessandrino. *V. in* Cornelio Nipote *la vita di* Cimone *al cap.* 4, *e in* Plutarco *la liberalità del medesimo* Cimone *e la vita di* S. Paolino ec.

14. Poco gioverebbe apparare, se l'uomo non brigasse di tenere a memoria. *V. la vita di* Temistocle *e* Seneca *il retore ovvero l' oratore. Nella storia della letteratura italiana. V.* Anton Maria Salvini *e il* Muratori.

15. Fatti specchio degl'insegnamenti d'ogni esempio posti in illustre monumento: di là prendi quel che imitare tu possa per te e per la tua repubblica; di là quel che tu debba schifare per essere brutto nel suo risultamento. *V. le Selectae e profanis scriptoribus Historiae. De Prudentia cap.* 16.

16. A pochi è dato imprimere ne' propri pensieri tale suggello di bellezza da rendere uno scritto immortale: a molti poi la Provvidenza concede potere abbellire delle proprie cure un'anima immortale, e non è questa, chi ben consideri, nè la più spregevole tra le opere dell'ingegno, nè la meno desiderabile tra le glorie. V. Cicerone *de Orat. lib. I. cap.* 3., *e lib. II. cap.* 46. *V. le Selectae* ec. *De Deo cap.* 15.

17. L'uomo che sa molto e male, pon mente a tutto in apparenza, in fatto a nulla: l'uomo che sa poco e bene, di poco approfitta in apparenza, in realtà di moltissimo. *V. nella storia della letteratura italiana* Francesco Soave.

18. La verità è natural pascolo e sazietà dell'umano intelletto, così in via, come nella gloria: ed ogni vero è participazione e rigagnolo del vero primo Iddio, il quale solo è forma ed esempio d'ogni verità; e però fuori di lui non ve n'è alcuna. Cesari. *V. le Selectae* ec. *de Prudentia cap.* 1.

19. È la religione fondamento di tutte le virtù, vincolo

dell'umana società, principio ed origine d'ogni sapienza umana che ha fitte nel cielo le sue radici, che all'onnipotente Dio ci rende simili e grati, e finalmente degni dell'eterna incomprensibile felicità. Doni. *V.* Cic. *Ufizi lib. I. cap.* 16.

20. La sapienza è più preziosa che le gemme; e tuttociò che hai di più caro non la pareggia. Id. *V. la vita di* Biante, *uno dei sette Savi della Grecia. V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 11.

21. La guerra è maestra d'oltraggi; l'agricoltura di giustizia: segue la guerra il volere de' Monarchi, e pende dal fiero cenno de' potenti; l'agricoltura è figliuola della civile uguaglianza, e della pacifica popolare libertà. Salvin. *V.* Cicerone *de Orat. lib. III. cap.* 2. *V.* Anco Marzo *nella storia romana, e i cap.* 15 *e* 16 *de Senect.*

22. Che cosa v'è per gli dei immortali! più desiderabile della sapienza? che cosa più eccellente? che cosa migliore? che cosa più degna dell'uomo? *V.* Cic. *Ufizi lib. II. Proemio.*

23. L'onore è il maggior bene del mondo dopo la virtù. *V.* Quinta Claudia *ne' Fasti d'* Ovidio *lib. IV. cap.* 2. *At cur turrita caput est ornata corona?* ec.

24. Non voler essere di molte parole, sii piuttosto di rade, ma paziente de' parlatori. *V.* Isocrate *Orazione parenetica a Demonico cap.* 17. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 30.

25. La soverchia fidanza è malavveduta, e il timore è maestro di provvidenza. Angiol. *V. in* Corn. *la v. di* Pelopida *cap.* 3.

26. Istruisci il tuo figliuolo, ed affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori. L'Ecclesiast. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 4.

27. Chi istruisce il suo figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico, e si glorierà di lui co' suoi amici. Id. *V. nella Sacra Scrittura il lib. di* Tobia *cap.* 1 *e* 2.

28. Non ti rimanere mai di volere imparare, perchè per istudio la sapienza cresce. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 11.

29. La dottrina del mondo, che pone la beatitudine nelle ricchezze[1], è sapienza terrena, perchè si costituisce per fine i beni terreni. Quella, che pone la beatitudine nei piaceri[2], è sapienza animalesca, perchè si costituisce per fine i beni corporali. Quella, che pone la beatitudine negli onori[3], è sapienza diabolica, perchè si costituisce per fine ciò che fu l'intento di Lucifero. Segner. Mann. [1] *V. la vita di* Simonide. [2] *V.* Epicuro. [3] *V.* Ippia Eleo *al cap.* 32 *di* Cic. *de Orat. lib. III.*

30. Sono alquanti che studiano e apparano per sapere, non ordinando il loro sapere ad altro fine: e questo è curiosità. Sono alcuni altri, che vogliono sapere per esser saputi, cioè per essere

conosciuti, e tenuti savi: e questo è vanità. Sono certi altri che studiano e apparano per guadagnare poi della loro scienza: e questo è cupidità. E sono altri che studiano e imprendono per sapere mal dire e mal fare: e questo è iniquità. E sono altri che studiano per poter saper bene operare e per sè e per altri: e questo è carità, che dee muovere la 'ntenzione di ciascuno ad acquistare la divina scienza. PASSAVANTI.

31. L'esperienza ha palesato che il governo di piccole Religioni, quantunque semplici e riformate, meglio si amministra da una bontà mediocre accompagnata da senno grande, che da una santità fornita di picciol senno: intantochè a mantenere la santità stessa ne' sudditi più conferisce la prima che la seconda. PALLAVICINO. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 40.

32. Non è sapiente perfetto chi pasce la memoria di qualche dottrina, ma chi nudre l'animo di virtù, e si parte dal modo de' plebei e degl'ignoranti, cacciando fuori di sè l'ira, l'invidia, la vile ambizione, il dispetto e l'odio dell'altrui fama: affezioni tutte che non si accordano con chi professa di esser sapiente. PERTICARI. *V. la vita di* SOCRATE *nella storia greca, e il secondo cap. de Amic. di* CIC. *e la vita del* PERTICARI.

33. Nel dire vizio e grandissimo si è allontanarsi dalla volgar maniera dell'orazione, e dalla consuetudine del senso comune: nelle altre cose tanto più una cosa è eccellente, quanto più si diparte e si allontana dalla intelligenza degl'imperiti. *V.* CIC. *de Orat. lib. I cap.* 3.

34. Vere ricchezze son quelle che avendole non possiamo perdere. S. AGOSTINO. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 7.

35. Eloquente è quegli, il quale le piccole cose sommessamente, le medie con temperamento, le grandi magnificamente sa dire; il quale sa egregiamente inventare, enunciare con magnificenza, disporre con chiarezza, e con varianza abbellire. CASSIODORO. *V.* CICERONE *de Orat. lib.* 3 *cap.* 27. *Summa autem laus eloquentiae est* ec.

36. Nelle lettere il prudente[1] trova con che divenire più saggio, ivi trova il guerriero[2] con che ingagliardirsi nel valore dell'animo, nè può esservi in questo mondo fortuna alcuna, cui la preziosa cognizione delle lettere non aumenti. [1] *V. in Cornelio la vita di* T. POMPONIO ATTICO. [2] *V.* GIULIO CESARE.

37. Abbi la semplicità della colomba per non macchinare inganni ad alcuno, e l'accortezza della serpe per non essere supplantato dalle altrui insidie, perchè non è grande la differenza nel vizio o potere ingannare o potere essere ingannato. S. GIROLAMO. *V. la vita di* S. ATANASIO.

38. Grande è la forza della verità, la quale per se stessa facilmente si difende contro gl'ingegni, la furberia, la solerzia e contro le tese insidie degli uomini. *V. la vita di* S. CATERINA *V. e M.*

39. Chi bene è vissuto, va incontro con animo tranquillo alla morte. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 17. *V. la morte del Cardinal* ROFFENSE *e di* TOMMASO MORO.

40. L'ingegno non si apre ai concetti grandiosi, se non è ispirato dalla religione, nè può senza di essa effettuarli, e dar vita perenne alle sue opere. *V.* DANTE, TASSO, ec.

41. Non è tanto valor di dire, che non dubiti e ritema, quando le parole discordano dall'animo. *Amm. Ant. V.* CICERONE *de Orat. lib. I cap.* 26 *e* 27.

42. La scienza è il cibo[1] dell'animo. I libri[2] ci danno ammonimenti, che non ardirebbero darci i nostri amici. PLUTARCO.
[1] *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 2. - [2] *S. Bernardo manda un libro, il cui titolo era De Consideratione, al Papa Eugenio III.*

43. Di molta fatica, di continuo studio, di molto adoperamento, di più provamenti, d'altissimo senno, di presentissimo consiglio viene l'arte del dire. *Amm. Ant. V. i cap.* 5. 10, 11, 34 *del primo lib. de Orat.; il cap.* 2 *del secondo lib.; il cap.* 14 *del terzo lib. V. il* SEGNER., *il* TURCHI ec.

44. Niuna cosa è più raccomandativa della bellezza e del bel parlare. SALVINI. *V. le vite di* ALCIBIADE[1] *e di* CLEOPATRA ec.

> [1] Alcibiade, che sì spesso Atena,
> Come fu suo piacer, volse e rivolse
> Con dolce lingua, e con fronte serena.
> PETR. *Trionf. Fam. cap.* 2.

45. Spesse volte l'uomo è mosso e indotto a checchessia da una sentenza acutamente conclusa. CIC. *V. nella storia greca la risposta del re* PORO *ad* ALESSANDRO.

46. Sono da temersi più le tacite e occulte inimicizie che le dichiarate ed aperte. *V. in* CORNELIO *la vita di* DATAME *specialmente il cap.* 11.

47. Molti senza istruzione veruna seguita avendo la natura, fecero molte cose lodevoli. *V. la vita di* S. ANTONINO *Arcivescovo di Firenze.*

48. Con gli studi e con le lettere si fanno più belli i prosperi successi, gli avversi si alleggeriscono. CICERONE. *V.* PLINIO *e* DEMETRIO FALEREO. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 8.

49. Il più certo contrassegno della sapiente benevolenza dei superiori è l'amore che portano alle arti leggiadre, alle lettere amene, a tutte le nobili e proficue discipline, e il decoroso fa-

vore che porgono a chi le coltiva. V. *la storia della letter. ital. e del secolo XVI detto anche il secolo d'oro, e il secolo di Leone X.*

50. Niuno mai divenne in qualsivoglia esercizio eccellente, il quale e caldo e gelo, e fame e sete ed altri disagi non cominciasse a patire ancor da fanciullo. Laonde sono del tutto ingannati coloro, i quali si avvisano di potere negli ozii e in tutti i comodi del mondo ad onorati gradi pervenire. Terribile sentenza a quei giovani, i quali posposto il debito e l'onore agli ozii, argomentansi potere acquistare scienza per divagati poveri studi. Vasari. *V. la vita di* S. Pier Damiano, *e nella storia della letteratura italiana* Quirino Visconti. *V. pure* Iacopo Morelli ec. *V.* Dante *Purg. C. 29: O sagrosante vergini* ec. *V.* Orazio *nella Poetica: Qui studet optatam* ec. *V.* Fedro *Lib. III. Prologo.*

51. Le composizioni filosofiche, poetiche, eloquenti dettate dai grandi ingegni, sono ricche di germogli preziosi, che attendono soltanto chi sappia scorgerli, coglierli, disviticchiarli per trovar nuovi veri e nuove bellezze; e quanto più essi sono squisiti ed eccellenti, tanto più è grande il valore dell'artefice che le creò. *V. la vita di* Stazio, *il quale nella div. comm. Purg. C. XXI.*

Al mio ardor fu seme le faville ec.

V. Milton *in* Blair *là dove questi parla della poesia epica.*

52. L'imitazione non è plausibile e proficua, se non è creatrice. *V. la Gerusal. liberata, le favole del* Pignotti *e* Labindo.

53. Non vi ha cosa al mondo, a cui l'uomo per altro superbo animale e ritroso e del comando mal sofferente, più di genio si renda, e con gaio cuore sottomettasi che alla virtù, al sapere accompagnati dalla cortesia e dalla bontà. Salvini. *V. in* Cornelio *la vita di* Dione *cap.* 2.

54. Tieni sempre il temperamento del silenzio: e questo fa' che tu voglia piuttosto udire che parlare. Anche quello che si dee altrui tacere, non dirai: imperciocchè come vorrai tu che altri ti tenga segreto di quello che tu stesso segreto non tieni? *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 30. *V. in* Cornelio *la vita di* Epaminonda *cap.* 3.

55. Non hanno gli uomini maggior nemico che la troppa prosperità. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 4. *V. in* Cornelio *la vita di* Conone *cap.* 5.

56. Miser chi male oprando si confida
Ch' ognor star debba il maleficio occulto;
Che quando ogni altro taccia, intorno grida
L' aria e la terra istessa, in che è sepulto.

Ar. Fur. *V.* Caino *nel cap.* 4 *della Genesi.*

57. Là ove son posti grandi premii alla virtù, ivi sono i valo-

rosi. Tucidide. *V. nella storia greca i giuochi olimpici. - V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 14.

58. Nessun merito, nessuna virtù senza la militar disciplina. Che sarebbero i generali, se i luogotenenti, se i tribuni, se i capi delle centurie si arrogassero tutti il comando? Tristissima ovunque la confusion dei poteri, funestissima, ma più che altrove nel campo. Borghi. *V.* Manlio Torquato *nella storia romana.*

59. Proprio è di animo grande essere dolce e posato, e le ingiurie e l' offese sovranamente (*vale* magnanimamente) dispregiare. *Amm. Ant. V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 29.

60. È costume di chi odia credere facilmente qualunque male di coloro che odia, e dare ad essi la colpa di qualunque infortunio che avvenga. *V. nella storia romana la vita di* Nerone.

61. Vitupero dell' uomo è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati. *V. in* Cornelio *la vita di* Epam. *cap.* 3.; *quella di* Attico *cap.* 15.; Achille *in* Omero *lib. IX v.* 400:

Odio al par delle porte atre di Pluto ec.

Ilid. *Trad.* Monti.

62. A egregie cose il forte animo accendono
L' urne de' forti, o Pindemonte, e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

Foscolo. *V. il Tempio di S. Croce in Firenze. V.* Pindemonte.

63. . . . . La pietà del Cielo
Tarda sovente, ma giammai non manca.

Monti. *V. nel lib. I. de' Re cap.* 1. Anna *moglie di* Elcana.

64. O dignitosa coscienza e netta
Come t' è picciol fallo amaro morso!

Dante. *V. la vita di* S. Andrea Avellino.

65. Quegli dirittamente dimanda perdono del suo peccato, il quale primieramente perdona l' offesa che è fatta contro di lui. *V. la vita di* S. Giovanni Gualberto.

66. La probità ed il merito sono spesse volte la causa dell' avversa fortuna. Falconi. *V. nella storia greca* Abdolonimo *ed* Alessandro. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 13.

67. Sulla terra quaggiù l' uom peregrino
Da diversa vaghezza
Spronato a ciascun' ora
Fornisce traviando il suo cammino.
Chi tesor brama[1], chi procaccia[2] onori,
Chi di vaga bellezza
Fervido s' innamora[3];
Altri di chiuso bosco[4] ama gli orrori,

Ed in soggiorno ombroso
Mena i giorni pensoso.

CHIABRERA. [1] *V.* COSIMO DE' MEDICI. [2] *V.* LORENZO DE' MEDICI. [3] *V. il* PETRARCA. [4] *V. il re* ANTIOCO *in* PLUTARCO *o nelle Selectae* ec. *De Iustitia cap,* 63. *V. la prima Ode d'* ORAZIO.

68. La rovina, che alla fede e a' costumi portano i cattivi libri, è sopra ogni umano credere e immaginare. CESARI. *V. le Prose da voltarsi in latino pag.* 89.

69. Sparta proibisce di leggere le opere di ARCHILOCO. *V. la storia greca.*

70. Chiudesi la porta della pietà presso Dio colui, che non apre le viscere della misericordia al prossimo mendicante. S. PIER CRISOLOGO. *V. il* RICCO EPULONE *e* LAZARO.

71. A nessuno è chiusa la via della virtù, è aperta a tutti, tutti ammette, tutti invita: non elegge padrone, nol censo; è contenta del nudo uomo. SENECA. *V. l'epilogo del secondo lib. di* FEDRO. *V. le Selectae* ec. *De Deo cap.* 15.

72. Chi ora fa bene, ma chi giova, fa meglio. S. AGOSTINO. *V. la vita di* S. BASILIO MAGNO.

73. Non è, come ad alcuno parve, dura ed aspra la via della virtù: per piano vi si va. Molto è più malagevole fare queste cose che voi fate. Qual cosa è più quieta che il riposo dell'animo? Che è più faticoso dell'ira? Qual cosa è più riposata che benignitade? Quale è più occupata che crudeltade? Posasi l'onestade: lussuria occupatissima è. Alla per fine osservamento di virtude è leggiere: i vizii molta fatica richieggono. *Amm. Ant. V. la vita e le opere di* S. FRANCESCO DI SALES.

74. Dimmi per la tua fè, se il cor ne roda
Invido[1] verme o ambizioso[2], o gioco
Faccian di noi sdegno[3], timore[3] o speme,
Quanto credi che a noi gustar potranno
La comoda magion, l'aprica villa
Le mense elette, e i morbidi tessuti
Delle vivagne?

PARADISI. [1] *V.* SAUL. [2] *V.* ASSALONNE. [3] *V.* DIONISIO *tiranno di* SIRACUSA *e* ALESSANDRO *tiranno di* FERE. *V.* CIC. *gli ufizi lib. II. cap.* 4.

75. Chi sa amare i campestri lavori, sa amare anche l'innocenza, la semplicità e la santità. COLUMELLA. *V. la vita di* S. FELICE DA CANTALICIO *e la beata* GIOVANNA DA SIGNA.

76. Per lavare le nostre colpe appresso gli uomini è necessario talora versare il proprio sangue; ma una lacrima è bastante a lavarle in faccia a Dio. *V. il* RE DAVID *e* S. MARIA MADDALENA PENITENTE ec. ec.

77. Per la memoria delle chiarissime imprese s'accende l'animo a virtù, e quella fiamma nel cuore delle valorose persone non si spegne fino a che la loro virtù non agguaglia alla fama e gloria dei loro maggiori. *V.* Sallustio Giug. *cap.* 4. *V. nella Storia Romana* Tito Flavio Vespasiano *e* Tito Vespasiano *suo figlio, e* Alessandro Magno.

78. I prosperi successi mettono a prova gli animi de' savi. S. Agostino. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 32.

79. Qual raunanza può essere più onorevole ad un vecchio degno d'essere praticato e conversato di quella, ove ragionasi della interpretazione del diritto? *V. la vita di* Accursio *celebre Giureconsulto. V.* Cic. *de Orat. lib. I cap.* 45 *e* 48.

80. Non i capelli canuti, non le rughe recar possono ad un tratto autorità, ma l'età passata onestamente condotta, e la rimembranza di molti beneficii è giocondissima, e porge all'autorità estremi i suoi frutti. Cic. *V.* Cic. *de Senect. cap.* 3-8-11.

81. La vita rustica, che noi chiamiamo agreste, è maestra di parsimonia, di diligenza, di giustizia. Id. *V. la Storia Romana, le Selectae, De Temperantia cap.* 15 *e il cap.* 16 *de Senect.*

82. Questo mondo è un tempio degno di Dio, nel quale costituito l'uomo vi si deve aggirare onestamente sempre come alla presenza d'un nume che tutto vede. *V. il Salmo* 138 *che comincia Domine probasti me* ec. *e la trad. del* Martini *e sue note.*

83. Le ammonizioni anco severe sono quasi sempre udite e ricevute eziandio da quelli che scottano, quando è chiaro che chi le porge, non è mosso dal proprio utile o da altro rispetto umano, ma dal vero bene di quelli, a cui sono rivolte. *V.* Cic. *Ufizi lib. I cap.* 38. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 40.

84. La prosperità fa conoscere agli altri quali siam noi, e la disgrazia fa conoscere a noi quali sieno i nostri nemici. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 66.

85. Senza amici ogni pensiero sarebbe tedio, ogni occupazione fatica, ogni terra pellegrinaggio, ogni maniera di vita tormento, senza l'alleggiamento de'quali beni il vivere sarebbe morire. Cassiodoro. *V.* Cic. *de Amic. cap.* 15. *Quid autem stultius* ec.

86. Niuna cosa veste più tosto l'animo d'onestà, come il conversare co' buoni. Perocchè a poco a poco entra nel petto, ed ha virtù di grandi ammaestramenti lo spesso esser veduto e udito. E in verità ti dico che lo scontrare medesimo de'savi giova. *Amm. Ant. V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 27.

87. È permesso a ciascuno il desiderare di pervenire a miglior fortuna, ma deve anche ciascuno pazientemente tollerare

quello che la sorte sua gli ha dato. GUICCIARDINI. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 6.

88. Le pene, le persecuzioni e le calunnie della vita presente sono l'apparecchio e il merito della vera gloria, e per questa via gli eletti debbono arrivare a salute. CESARI. *V. la vita di* S. ATANASIO.

89. Pazientemente tollera una inferita ingiuria chi benignamente rammentasi che forse altri ha pur da lui qualche cosa, in che ei debba essere tollerato. S. GIOVANNI CRISOSTOMO. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 10.

90. È un indizio d'alta sapienza un opportuno silenzio, ed è senza dubbio più eccellente d'ogni discorso. PLUTARCO. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 30.

91. Siccome l'uomo è un animale sociabile, così le medesime delizie non gli son dolci, se la solitudine gli vieta di parteciparle ad altrui. SEGNERI. *V.* CIC. *de Amic. cap.* 23.

92. La sapienza senza ammaestramento e senza continuamento di buono studio, e con molto e spesso leggere buoni libri, non si puote bene ritenere. ALBERT. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 16.

93. Quando i giovani vorranno divertirsi, e rallentare l'animo dalle fatiche, si guardino dalla smoderatezza, e si ricordino della verecondia. CIC. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 32.

94. Grande è la virtù, se non offendi colui, dal quale sei stato offeso: grande è la fortezza, se quantunque sei stato offeso, perdoni: grande è la gloria, se perdoni a quello, al quale avresti potuto nuocere. S. ISIDORO. *V. la vita di* S. GIO. GUALBERTO.

95. La sapienza de' giusti è di nulla cosa voler far mostra, aprire l'intendimento con le parole, amare le cose vere, come elle sono, fuggire le false, il male sostenere piuttostochè farlo, non addomandare alcuna vendetta per ingiuria ricevuta, e rendere ben per male. S. GREGORIO. *V. la vita di* S. GIUSEPPE CALASANZIO *fondatore delle scuole pie.*

96. Non mira Iddio il dato, ma l'affetto, e però meglio riceve chi dà piccole cose con affetto grande, che chi dà le grandi con affetto piccolo. *Amm. Ant. V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 74.

97. Le ricchezze e l'ozio sono le pesti della virtù. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 10.

98. Non è cosa alcuna, di che l'uomo non possa venire a fine per continuo studio, e per attenta e diligente cura e fatica. SENECA. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 3. *V.* DEMOSTENE *nella storia greca, e* ALFIERI *nella storia della letteratura italiana.*

99. Brevissima è la vita nostra, onde parmi che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria degli uomini qualche bel segno di sè e di sue virtù. Bonfadio. *V.* Sallustio *cap.* 1 *guerra di Catilina. V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 36.

100. Non potete aver miglior parte, che tener conto dell'onore, perchè chi fa questo non teme i pericoli, nè fa mai cosa che sia brutta: però tenete fermo questo capo, e sarà quasi impossibile, che tutto non vi succeda bene. Guicciardini. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 36.

101. Qual cosa è più maravigliosa o più bella della verità, alla quale ogni cercatore confessa che desidera pervenire, onde forte s'affanna di non essere ingannato. *Amm. Ant. V.* Cicerone *Ufizi lib. I cap.* 4 *e* 5.

102. Quale è più nobile cosa che 'l bene parlare? o per lo maravigliamento degli uditori, e per isperanza di coloro che ne abbisognano, ovvero per grazia di coloro che aiutati sono? E però a questa scienza da' nostri maggiori è dato il principato sopra tutte le altre. *Amm. Ant. V.* Cic. *gli Ufizi lib. II. cap.* 14.

GIUSTIZIA

103. La giustizia è la regina di tutte le altre virtù. *V. in* Plut. *e in* Corn. *la vita di* Arist. *V. il cap.* 3 *della vita di* Cabria.

104. Giustizia bea il suol ove si trova. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 3.

105. Non solamente l'ingiustizia espressa, ma eziandio la molto stretta giustizia, che non ha misericordia, è ingiustizia. *V.* Cic. *Ufizi lib. I. cap.* 11.

106. Stima un giovane verboso e studente eloquenza, quando sia privo di senno, di scienza e filosofia, non altro che un nemico della giustizia. S. Bernardo. *V.* Cic. de *Orat. lib. I. cap.* 12 *e gli Ufizi lib. II. cap.* 14.

107. Nel solo nome di giustizia sono tutte le specie delle virtù. S. Girolamo. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 1.

108. Facilmente devia dalla giustizia e dalla verità chi nelle cause teme non Dio, ma gli uomini: siffatto timore differir può il poter peccare, non può torre la volontà. È il solo timor di Dio, che corregge la mente, fuga i delitti, serba l'innocenza, e dà il poter d'ogni bene. S. Giovanni Crisostomo. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 41.

109. Sole quelle cose sono utili, le quali sono giuste ed oneste. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 8.

110. Niuna cosa più perniciosa della gola: questa rende carnale l' anima, questa accieca l' intelletto. S. Gio. Crisostomo. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 9.

111. A te conviene temperare, e ordinare i tuoi modi e 'l viver tuo non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacer di coloro, con i quali tu usi, e a quello indirizzarli. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 37.

112. O mortal, che sì grande esser ti credi,
Deponi del tuo cor l' orgoglio insano;
Che in ferocia alle belve anco non cedi,
E sei di lor più barbaro e inumano:
Chè il leone il leon sbranar non vedi,
Nè la tigre la tigre; e se lontano
Tu vivi da virtude, ahi! che ben spesso
A compier giungi ogni nefando eccesso.

Rosellini. *V.* Alessandro *in Persepoli.* Alessandro *uccisore di* Filota, *di* Parmenione *e di* Clito. *V. la storia greca.*

113. La gola, il sonno e le oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù bandita.

Petr. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 6 *e* 21.

114. L' uomo dee essere umile nelle prosperità, e rassegnato nelle avversità. *V.* Cic. *Ufizi lib. I. cap.* 25.

115. *Aequam memento rebus in arduis*
Servare mentem, non secus in bonis
Ab insolenti temperatam
Laetitia, moriture Delli. (Oraz. *lib. II. Od.* 3.)

Dellio, che devi morire, ti ricordi di serbare l' animo eguale nelle avversità, non meno temperato da una smoderata allegrezza nelle prosperità. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 36.

116. *Auream quisquis mediocritatem*
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret invidenda
Sobrius aula. (Oraz. *lib. II. Od.* 10.)

Ognuno ama l' aurea mediocrità, sicuro va esente dallo squallore di misero casolare, sobrio fa senza d'invidiabil palagio. *V. le Selectae.* ec. *De Temperantia cap.* 6.

117. A savio si conviene talora rallentare l' animo all' opere inteso. *Amm. Ant. V.* Fedro *lib. III. Fav.* 11. *e* Cic. *de Orat. lib. II. cap.* 6. *V. gli ammaestramenti degli antichi di* Bartolomeo da S. Concordio *all' articolo che tratta Di Riposo e giocondità. V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 31.

118. Madre di sanità è astinenza, madre d'infermità è abbondanza. *V. le Selectae ec. De Temperantia cap.* 12.

119. Vi ricordo che chi è in alto della ruota, non dee disprezzare coloro che sono al basso, perch'ella va girando, e spesso riconduce in cima quelli che erano in fondo. *V. nella storia* AGATOCLE.

120. La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, è destatrice de' nostri ingegni: laddove la ricchezza e quelle e questi addormenta, e in tenebre riduce la chiarezza dell' intelletto. BOCCACCIO. *V. le Selectae ec. De Fertitudine cap.* 9.

121. Dispregia le ricchezze, e stiati a mente di rallegrarti di poco; poichè la nave è viepiù sicura nel picciol fiume che nel gran mare. *Introd. Virt. Mendicitatem et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria.* Libro de' Proverbii cap. 30. Non darmi mendicità, nè ricchezze, ma concedimi quel che è necessario al mio vivere. *V. la Canzone del* FILICAIA *diretta ai suoi figliuoli:* Figli, che agli atti e al viso ec. *V.* ORAZIO *lib. II. Ode* 10. *Rectius vives* ec.

122. La temperanza fugge la temerità, schiva tutti i pericoli, detesta la superbia, governa con moderazione la casa e la famiglia, tiene fede a coloro che gliela commettono. *Amm. Ant. V. la vita di* AGESILAO *in* PLUTARCO *e in* CORNELIO.

123. L'intemperanza del bere cagionò irritamenti e sdegno e ruine. *V. nella storia greca la vita e la morte di* ALESSANDRO.

124. Con temperanza e astinenza, dice Seneca, ti guarda di mangiare soverchio, acciocchè conservi sanitade, e il tuo cibo ti faccia pro, e desti il tuo palato alla fame, la quale, e non già i sapori, rende saporito ogni mangiare. *V. nella storia greca i conviti degli Spartani. V. le Selectae ec. De Temperantia cap.* 8.

125. Con niuna altra cosa possono conciliarsi più agevolmente la benevolenza della moltitudine coloro che presiedono alla repubblica, che col disinteresse e colla moderazione. *V.* CICERONE, *Ufizi lib. II. cap.* 17.

FORTEZZA

126. L'uomo forte non tiene severo conto di quelle percosse che fanno livido il corpo nostro, ma solamente di quelle cose che possono alcuna macchia nell'animo suggellare. DISC. CALC. *V. la vita di* S. ANDREA AVELLINO.

127. Senza forza d' animo non si possiede virtù veruna, nè si adempie alcun alto dovere. PELLICO. *V. le Selectae ec. De Fortitudine cap.* 1 e 4.

128. Noi più agevolmente sostegnamo i mali, se contro a loro collo scudo della provvidenza siamo guerniti. *Amm. Ant. V. la vita di* S. Giovanni Nepomuceno M. ec. ec.

129. Molti furono, che la forza corporale e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono. Boccaccio. *V. l'Iliade d'* Omero *lib. VI.* Ettore *e* Andromaca *alla Porta Scea. - V. nel lib. II.* Nireo *ed* Achille.

130. Coraggio sempre; senza questa condizione non v'è virtù. Coraggio per vincere il tuo egoismo e divenir benefico; coraggio per vincere la tua pigrizia e proseguire in tutti gli onorevoli studii; coraggio per difendere la tua patria e proteggere in ogni incontro il tuo simile; coraggio per resistere al mal esempio e all'ingiusta derisione; coraggio per patire malattie e stenti d'ogni maniera senza codardi lamenti; coraggio per anelare alla perfezione, alla quale dobbiamo tendere secondo il sublime cenno del Vangelo. *V. fra' pagani* Epaminonda, *e fra' cattolici* S. Anselmo V. D. ec. ec.

131. Chi apprende a vincersi nelle piccole cose, saprà dominare le grandi; avrà più libera, più salda, meno tediosa la vita. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 4.

132. Gli esercizii del corpo sono la più sicura, la più dolce di tutte le medicine; quella che oltre al fugare il male, versa e diffonde per ogni vena una corrente di sanità, di giovinezza e di vita. *V. la vita di* Epaminonda.

133. . . . . Egli è da forte - Il sopportar le avversità, ma fora - Vil stupidezza il non sentirne il carco. Alfieri. *V.* Focione *in* Cornelio *e meglio in* Plutarco.

134. Chi è ben conscio a se stesso non deve esser mosso dalle false imputazioni; nè avvisare che sia più di peso nell'altrui diffamazione che nella sua testimonianza. S. Ambrogio. *V. nella storia greca* Socrate.

135. Dà uno sguardo agl'incomodi altrui, e più pazientemente porterai la tua croce. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 23.

136. Sprezza la ricchezza, e sarai ricco; sprezza la gloria, e sarai glorioso; sprezza i supplizii dei nemici, e allora gli supererai; sprezza l'alleviamento e la quiete, e allora gli avrai. S. Gio. Crisostomo. *V. la vita di* S. Paolino.

137. È vergogna soccombere al peso e lottare coll'ufficio che ti hanno offerto. Non è uomo forte e strenuo colui, che fugge la fatica, nè gli cresce l'animo per la stessa difficoltà. *V. nella storia della Toscana* Tommaso Soderini. *V. le prose italiane da voltarsi in latino pag.* 337.

138. Nulle sono le opere della virtù senza esperimenti di

tentazioni, nulla la fede senza perturbazioni, nulla il combattimento senza nemico, nulla la vittoria senza la pugna. S. LEONE. *V. la vita di* S. ANTONIO.

139. La mente aver non può il regno delle virtù, se prima non avrà scosso il giogo degli errori e de' vizii. *V. la vita di* S. AGOST.

140. Mediante un assiduo e tenace esercizio e un buon metodo, un ingegno infimo può divenire sufficiente, e un ingegno mezzano può farsi sommo. *V. le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 3.

141. Il perfetto amor di Dio fa gioire ne' patimenti, come nella più bella occasione che abbia la carità di mostrare ch' ella è fina, e sta a cimento, e si tiene a martello. D. BARTOLI. *V.* SARA fatta consapevole del sacrifizio d'Isacco. *V. il dramma sacro di* METASTASIO. *V. la vita di* S. MADDALENA DE PAZZI *e di* S. TERESA: la prima diceva: *pati, et non mori;* la seconda: *aut pati, aut mori.*

142. È più chi vince se stesso, che quegli che vince tutte le più forti cose, nè la virtù può ire più alto. OVIDIO. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 4.

143. La robustezza degli animi e degl'ingegni non meno che quella de' corpi, la generosità, la magnanimità, l'audacia, la fortezza, la costanza e quella maschia semplicità, che accompagna sempre la vera grandezza in ogni genere, scarseggiano nelle città grandi, e albergano più volentieri nelle piccole, nei villaggi, nei casolari sparsi pei monti e per le campagne.

144. Importa moltissimo la costanza nelle cose avverse, perchè significa grandezza[1] di cuore e di forze: e la moderazione[2] nelle prospere, perchè arguisce un animo superiore alla fortuna. GIO. BOTERO. [1] *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 15. [2] *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 36.

145. Tenete per fermo che niuno ha fatto progressi notabili nelle buone dottrine e nelle umane lettere, se non col tirocinio di lunghi e forti studi, rinunziando a ogni volgare ambizione e vale dicendo ai piaceri, alle brighe, ai passatempi che allettano l' età verde. Col solo prezzo di questa rinunzia e con una vita menata in sobria solitudine si può pervenire alla vetta di quel monte eccelso, su cui alberga la bellissima gloria, ed entrar nell' augusto tempio sacro alla fama immortale. CESARI. *V. nella storia della letteratura italiana la vita di* VITTORIO ALFIERI.

146. Un magnanimo cor morte non prezza,
Presta o tarda che sia, purchè ben mora.

V. nella storia romana SICCIO DENTATO *cognominato l'* ACHILLE ROMANO.

147. .... Amore - Acceso di virtù sempre altro accese,
Purchè la fiamma sua paresse fuore.

DANT. *Purg.* 22.

L'amicizia non è bella, non è preziosa, non è desiderabile, se non è virtuosa da ogni parte. *V.* CIC. *de Amic. cap.* 27.

148. Non istimare uomo alcuno mai essere tuo amico, il quale tu vegga contro il tuo onore. *V.* AGNOLO PANDOLFINI *Del Governo della famiglia. V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 61.

149. Siccome il pregio e la bontà dell'oro
La lidia pietra al paragon palesa,
Così sventura è a discoprir capace
Amistà falsa ed amistà verace.

ROSELLINI. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 66.

150. Le parole, le esortazioni, l'esempio d'un buon compagno, d'un condiscepolo timorato di Dio fanno maggiore impressione sopra i fanciulli e giovinetti che non facciano le lezioni dei padri. CESARI. *V. le prime pagine della vita di* S. GIUSEPPE CALASANZIO *fondatore delle scuole pie.*

151. Quando alcuno posto nella prosperità è amato, in dubbio è, se è amata la prosperità o la persona. *Amm. Ant.*

Come dell'oro il fuoco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor. METASTASIO.

I falsi amici nel tempo della chiara vita presenti sono; ma sì tosto che veggono il verno della ventura (*vale* il tempo della disgrazia) sì volano via. *Amm. Ant. V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 66.

152. Molto sono più rade l'amistà che molti non credono; non è d'avere discaro avere almeno in tutta la vita dell'uomo un accidente, pel quale i veri da' fittizii si conoscano. BOCCACCIO. *V.* TESEO *e* PIRITOO; ACHILLE *e* PATROCLO; ORESTE *e* PILADE; DAMONE *e* PITIA; PELOPIDA *ed* EPAMINONDA ec. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia* 66. - *V.* CIC. *de Amic. cap.* 15. *Quod Tarquinium* ec.

153. Niuna cosa umana più bella dell'amistà, perchè allegrezza della vita è che tu abbia a cui tu apra il tuo petto, e con cui tu participi i tuoi segreti, allogandoli in colui che fedele t'è; il quale della prosperità s'allegri con teco, e nella tristizia t'abbia compassione, e nelle persecuzioni ti conforti. *Amm. Ant. V.* PILADE e ORESTE. *V.* CIC. *de Amic. V. la* MEROPE *dell'*ALFIERI.

154. Un finto amico è peggiore di mille nemici dichiarati. FALCONI. *V. la morte di* DATAME *nella vita scritta da* CORN. NIPOT.

155. Gli amici si debbono spesse volte ammonire e riprendere, e questi ammonimenti e queste riprensioni vogliونsi amorevolmente ricevere, quando sieno fatti con benevolenza: chè proprio è della vera amicizia e 'l fare ammonimenti e riceverli. *V.* Cic. *de Amic. cap.* 25. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 62.

156. Di tutte le società niuna è più eccellente, niuna più stabile di quella onde sono congiunti in amicizia persone dabbene simili per costumi. Seneca. *V. nella storia greca* Alessandro *ed* Efestione. *V.* Cicerone *de Amic. cap.* 22. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 59.

157. Non prima gli amici mondani dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata, a raccolta, se non forse anche a vergognosissima fuga; e quei che già ne' dì sereni arrivavano ad adorarvi, nè pur ne' dì nebbiosi dimostrano di conoscervi. Segneri. - A quelli che sono in fiore, la turba degli amici dintorno siede, ma intorno a' fiaccati (*vale* che sono venuti in basso stato) solitudine è. *Amm. Ant. V.* Orazio *lib. I. Ode* 35. *O Diva* ec. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 56.

158. Il buon amico come dee trattare l'altro liberalmente, e con una certa ingenuità di natura, così non dee esigere solennità, nè troppa cerimonia, nè essere querulo o puntiglioso. *V.* S. Agost. *e* S. Ambrog. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 60.

GLORIA

159. Omai convien, che tu così ti spoltre,
Disse il maestro; che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre,
Senza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.

Dante *Inf.* 24. *V. la vita di* Dante *e il Canto* 29 *del Purgatorio O sacrosante vergini* ec.

160. Il giovinetto cor s'appaga e gode
Del dolce suon della verace lode.

Tasso. *Canto* 5, *ottava* 13. *V. in* Virgilio *lib. V. la comparsa dei dodici giovanetti. V. nella storia della letteratura italiana* Ennio Quirino Visconti.

161. I maggiori, conoscendo essere stimolo al bene i ricordi di virtù, immortalarono con statue ed elogi uomo o donna insigne. Tacito. *V.* Cic. *de Orat. lib. II. cap.* 11.

162. Temistocle mirando nel Pecile [1] il simulacro di Milziade sentiva infiammarsi alla gloria per modo da averne turbati i

sonni. Sallustio narra che le imagini[2] di gloriosi romani facevano palpitare il cuore dei giovanetti. Dai Mausolei[3] del Panteon fiorentino Alfieri udì risuonare nell'animo potentissima voce che altamente risvegliandolo dalla inerte vita gli additava l'alto seggio che aggiunse. Ai monumenti dei grandi uomini sempre ispirossi chi uscì dalla volgare schiera. CONTRUCCI. [1] *V. in* CORNELIO *la vita di* MILZIADE *cap.* 4. V. TEMISTOCLE *in* PLUTARCO. – [2] V. SALLUSTIO *nella guerra di Giugurta cap.* 6. – [3] *V. i sepolcri di* UGO FOSCOLO.

163. La migliore eredità, che da'padri lasciar si possa a' figliuoli, eredità più preziosa d'ogni patrimonio, è la gloria della virtù e delle belle azioni; alla qual gloria il fare disonore, si dee giudicare cosa scellerata ed empia. CIC. *V. la vita di* CIC. *e il Proemio del lib. III. degli Ufizi.*

164. La gloria paterna ci rende ingloriosi, se ci allontaniamo dalle orme di lei. SENECA. *V. la vita di* TIMOT. *scritta da* CORNEL.

165. L'onore dei giovinetti si è l'avere il timor di Dio, aver deferenza ai genitori, portare rispetto ai vecchi, custodire la castità, non disprezzare l'umiltà, amare la clemenza e la verecondia. S. AMBROGIO. *V. la vita di* S. GIACINTO.

166. Bella, piena di gloria, valevole nelle generazioni future la morte sostenuta per la coscienza e per Dio. BORGHI. *V. la vita di* S. GIOVANNI NEPOMUCENO.

167. Di gloriose cose ed infinite
Sono stati nel mondo molti autori,
Di fatiche mai più non viste e udite,
Di pericoli piene e di sudori.
Di varie intenzion son tutte uscite:
Chi l'ha fatte ad istanza di Signori[1],
Chi per amor[2], chi per farsi immortale[3]:
A chi ben n'è successo, ed a chi male.

[1] *V.* BELISARIO *generale di* GIUSTINIANO. *V. la storia e* DANTE *Par. C. VI.* – [2] *V.* M. ANTONIO *il triumviro.* – [3] *V.* GIULIO CESARE.

168. Uno degli sproni più efficaci a ben fare onde sieno suscettivi gli uomini d'ogni sorte, ma specialmente i giovani, e che bene indirizzato s'accorda colla virtù, è l'amor della gloria, che partorì maraviglie negli antichi tempi. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 35.

169. Il più bell'atto, il quale possa mai fare un uomo sopra la terra è l'arrivare a vincere se medesimo. SEGNER. – Vincere i propri affetti Avanza ogni altra gloria. METASTASIO. *V. nella storia romana* TITO *e* BERENICE.

PATRIA

170. Guai a chi oltraggia il proprio paese! Si stanchi la patria di essere ingrata primachè noi d'amarla, e l'animo nostro sia più grande ancora delle ingiustizie. *V. nella storia romana* SCIPIONE AFFRICANO, *e il sonetto:*

Quando il gran Scipio dall'ingrata terra ec.

V. VALERIO MASSIMO *De Ingratitudine. V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 34. *V. le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 142.

171. Se non a tutti fu consentito egualmente poter giovare del loro ingegno e delle braccia loro la patria, onorarla colle proprie virtù è per tutti; chè la virtù non dissente da nessuna condizione, non obbedisce a necessità, non dipende da circostanze, ed è bella e pregevole dentro alle dorate stanze del potente così come nella fredda oscurità dell'umile casolare. AMBROSOLI. *V. la vita di* S. FRANCESCO DI PAOLA, *e quando egli era nel povero suo casolare e nella sua grotta, e quando fu nella reggia di Luigi XI re di Francia.*

172. Niuna cosa più gloriosa ad uomo quanto il liberare la sua patria dai pericoli; e beati coloro, a' quali cotesta impresa sia stata d'onore. *V.* CIC. *che scopre la congiura di* CATILINA.

173. Il rinnegare la patria, benchè ingrata, è cosa detestabile; il vendicarsene, ancor più immane ed orrenda. *V.* CIC. *de Amic. cap.* 11. - *V. nella storia romana* CORIOLANO.

EDUCAZIONE

174. Niuna cosa è più bella, niuna più preziosa ad una madre quanto i figliuoli bene educati. *V.* CORNELIA *nella storia romana. V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 43. *V.* EURIALO *in* VIRG. *lib. IX.*

175. Al padre e alla madre sarai devoto e ubbidiente, ai parenti porterai amore, e agli amici, e a tutti gli uomini lealtà. *Amm. Ant. V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 26.

176. Non essere in casa come un Lione con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti. *L' Ecclesiastico cap.* 4. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 26.

177. L'utilità di tutta la cristiana repubblica questo principalmente richiede, che ad istruire la gioventù da per tutto si costituiscano maestri segnalati per erudizione, per onestà di vita, e per sincerità di fede, mentre dai fanciulli dipende la successione nei ministeri dell' una e dell' altra repubblica, ecclesiastica e secolare. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 40.

178. Se alleverai bene i tuoi figliuoli, se saprai affezionarli a Dio, dal quale li tieni; se ti verrà fatto confermarli per tempo nella via de' suoi comandamenti, oh! quanta speranza di ricompensa avrai[1]. Al contrario[2] quanti gastighi non ti saranno preparati, se male tu curassi l'educazione de'tuoi figliuoli. [1] V. MATATIA *e i cinque suoi figli nel lib. I. de' Maccabei.* V. S. SINFOROSA. [2] *V. nel lib. I. de' re* OFNI *e* FINEES.

179. La gravità, la temperanza, la verecondia, l' obbedienza erano le principali virtù dei giovani romani. PARRAVICINI. *V.* LUCIO PAOLO EMILIO *nella storia romana.*

180. La gioventù rispetti ovunque i parenti e i suoi precettori, nella strada quelli che incontra, e in privato rispetti se stesso. DEMETRIO FALEREO. *V. le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 26. *V. in* CORNELIO *la vita di* EPAMINONDA cap. 2.

GRATITUDINE

181. Quanto il debito della riconoscenza è soave alle persone giuste, altrettanto è duro e insopportabile agli iniqui. CESARI. Filippo re di Macedonia fa imprimere con un ferro rovente nella fronte d' iniquo soldato macedone « *ospite ingrato* ». *V. la storia greca.* - Alessandro Magno onorò sempre Aristotele suo maestro, e lo colmò di beneficii. Nel più bello delle sue conquiste gli mandò 800 talenti (somma assai ragguardevole) per servire alle ricerche della storia naturale. *V. la storia e la vita dell' uno e dell' altro.*

182. Il beneficio si dimentica più presto dell'ingiuria. - Niuna cosa è più breve, niuna ha vita minore che la memoria dei beneficii. GUICCIARDINI. - Breve la memoria dei benefizii, tenace quella delle ingiurie. SENECA. *V. nella storia greca* ALESSANDRO, FILOTA *e* PARMENIONE. *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 80.

183. Dobbiamo con riconoscente animo proseguire la virtù di coloro, che giovarono in pace e in guerra alla patria. DEMOSTENE. *V. nella storia e in* CORNELIO NIPOTE *la gratitudine dei Siciliani verso* TIMOLEONTE.

184. Ch' agl' inimici gli uomini sien crudi,
In ogni età se n' è veduto esempio;
Ma dar la morte a chi procuri e studi
Il tuo ben sempre, è troppo ingiusto ed empio.

ARIOSTO. *V. la vita di* S. CASSIANO *martire.*

INVIDIA

185. Negli uomini spirituali o religiosi, se non sia affatto estinto l'amor proprio, spesso regna l'invidia più che negli altri pericolosa, e singolarmente quando essi veggono altrui far qualche cosa, la quale provarono essere impossibile a loro stessi. Nella vita di S. Caterina da Siena. *V. la vita di* S. ROMUALDO.

186. Non v'è odio più implacabile di quello che nasce dall'invidia. *V. nella storia sacra* GIUSEPPE EBREO.

187. Qualunque fa forza onde levarsi dalla mandra plebea, questi è fatto nemico pubblico. PETR. *V. la vita di* DIONE *in* CORNEL.

188. Le sole persone giuste e dabbene vincono l'invidia col patire in pazienza, e col mansuetamente portarsi contro i morsi dei maligni senza pensar di vendetta. *V. la vita del beato* IPPOL. GAL.

189. Non v'ha miglior modo di atterrare gl'invidiosi che operare virtuose cose e grandi. *V. in* CORN. *la vita di* CIMONE.

190. Niuna cosa più giusta dell'invidia, perchè tostochè assale, tormenta il suo autore. *V.* ABELE *e* CAINO. *V. il dramma sacro di* METASTASIO.

191. L'emulazione è la sola contesa che sia buona in se stessa ed utile agli uomini. *V. nella storia greca* ESCHINE *e* DEMOSTENE, ISOCRATE *e* ARISTOTILE. *V.* CIC. *de Orat. lib. III. cap.* 56.

192. È ufficio degli uomini prudenti e di gran consiglio riparare per quanto possono che i virtuosi e i buoni non sieno oppressati [1] dall'invidia, e operar per quanto loro è permesso che nella città loro si spengano le inimicizie [2]. [1] *V. nella storia della letteratura italiana* GIO. DOMENICO CASSINI. [2] *V. le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 33.

AVARIZIA

193. Non è più sacrilego consigliere dell'oro; primiera delle idolatrie l'avarizia. BORGHI. *V.* M. LICINIO CRASSO *nella storia romana. V.* DANTE *C.* 20. *Purg. V.* ARIOSTO FUR. *Canto* 43.

194. L'avarizia in un vecchio è da essere grandissimamente biasimata. Può infatti darsi cosa alcuna più assurda che, quanto meno resta di cammino, più di viatico uno si procacci? CATONE. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 9.

195. Nell'amministrazione d'un pubblico impiego dee evitarsi l'avarizia. *V.* CIC. *Ufizi lib. II. cap.* 17.

TEMI

1. Col segno della croce inaugurare si debbono tutte le cose. S. AMBROGIO. - Nel solo segno di Cristo è sicura la prosperità di tutte le cose. *Id.* - Convenevole cosa è che ciascheduna cosa, la quale l'uomo fa, dall'ammirabile e santo nome di Colui, il quale di tutte fu fattore, le dia principio. BOCC. *nov. I.* 1. - Sia dal cielo il principio. GER. *lib. II,* 2. *V. la vita di* S. PATRIZIO.

2. *Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam.* Va, o pigro, dalla formica, e il fare di lei considera, ed impara ad esser saggio. *Prov. cap.* 6. *Trad.* MARTINI. *V.* DANT. *Purg.* 26. - Di questa bestiuola dice Cicerone: Nella formica diciamo essere non solamente il sentimento, ma anche intelligenza e ragione e memoria. *De Nat. deorum lib.* 3. - La diligenza, e la provida sollecitudine della formica dee insegnare all'uomo: primo la diligenza, colla quale egli dee nella età verde e robusta prepararsi il sostentamento per la vecchiezza; secondo l'attenzione di adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pe' secoli avvenire. *V.* PLINIO 30. 11.

3. La creazione del mondo. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* PELLEGRINO FARINI, *ovvero il cap. primo della Genesi.*

4. La morte di Abele. *V. nella storia sacra la Genesi cap.* 4. Imitiamo, fratelli carissimi, il giusto Abele, il quale diè principio al martirio, quando egli il primo fu ucciso per la giustizia. S. CIPRIANO *ep.* 6. *lib. IV.*

5. Il diluvio universale. *V. nella storia sacra la Genesi cap.* 6.

O giustizia del ciel quanto men presta,
Tanto più grave sovra il popol rio.

La divina ira con lento passo va alla sua vendetta; ma la sua tardità compensa per gravezza di tormento. *Amm. Ant.*

6. La Torre di Babele. *V. la Genesi cap.* 11.

7. Agar nel deserto. *V. la Genesi cap.* 21.

Ma pur la sete è il pessimo de' mali.

GER. *lib. XIII.* 58.

8. Abramo per comandamento di Dio si parte di sua terra e da tutta la sua gente.

Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu detto,
Ch' uscisse di sua terra, e gisse al loco,
Ch' all'umana salute era già eletto.

PETRARCA *Trionf. Fam. cap.* 2. *V. la Genesi cap.* 12.

9. Il sacrifizio d'Isacco. *V. la Genesi cap.* 22. *V. il dramma sacro di* METASTASIO.

10. Maritaggio d' Isacco. *V. la Genesi cap.* 24, *ovvero la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

11. Giacobbe è ben ricevuto da Labano. *V. la storia sacra e l' Epitome di* Lhomond.

David parò le pecore, e prima di lui il patriarca Giacobbe parò le pecore 14 anni. *Vita* S. M. Madd.

12. Biografia di Giuseppe Ebreo. *V. la Genesi cap.* 37.

. . . . e *(vidi)* il saggio e casto
Giosef dal padre lontanarsi un poco.

Petrarca *Trionf. Fam. cap.* 2. *V. la Genesi cap.* 37.

13. Giuseppe spiega i sogni di Faraone. *V. la Genesi cap.* 41. Pareva a Faraone di vedere uscire dal fiume Nilo sette vacche di persona bellissima, grasse e carnose. *Cr.*

14. I fratelli di Giuseppe stretti dalla fame sono mandati dal padre in Egitto a comprare de' viveri. *V. la Genesi cap.* 42.

15. Giuda si offre ostaggio in vece di Beniamino. *V. la storia sacra e l' Epitome di* Lhomond.

16. Giuseppe si manifesta a'suoi fratelli. *V. la storia,* Lhomond *e 'l dramma sacro di* Metastasio ec.

17. Il bambino Mosè salvato dalle acque del Nilo. *V. nella storia sacra l'Esodo cap.* 2, *o la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

18. Travagli degl' Israeliti sotto Faraone. *Id.*

19. Delitti del popolo Ebreo specialmente d' ingratitudine. *V. l' Esodo cap.* 16.

20. Benefizii di Dio verso Israele. *Id. cap.* 14.

21. Il viaggio degli Israeliti pel deserto. *Id.*

22. L'angelo uccide tutti i primogeniti dell' Egitto, lasciando intatti gl' Israeliti. *V. l'Esodo cap.* 12 *e le lezioni di* S. Gio. Crisostomo *che si leggono nell' Ufizio del preziosissimo sangue.*

23. Faraone, lasciati pur finalmente partire gl'Israeliti, co'suoi dà loro dietro. *Id. cap.* 14.

24. Passaggio del Mar Rosso. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

25. Mosè sale sul monte Sina a ricevere la legge del Signore. *Id. cap.* 24.

Poi *(vidi)* quel, ch' a Dio familiar fu tanto
In grazia, a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro se ne può dar vanto.

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 2.

26. In assenza di Mosè il popolo fa un vitello d' oro di getto, e lo adora. *Id. cap.* 32. *V. il sonetto:*

Chi è costui che in sì gran pietra scolto ec.

27. Dio promette felicità a chi osserva i suoi comandamenti; e molti mali a quelli, che non gli osservano. *V. nella sacra scrittura il Levitico cap.* 26.

28. Giosuè ferma il Sole. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* Farini, *o l'Epitome di* Lhomond.

E *(vidi)* quel, che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole,
Per giugner de' nemici suoi la traccia.
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, aver soggetto,
E 'l ciel tener con semplici parole!

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 2.

29. Gedeone fiorisce in Israele. *V. la storia sacra o l' Epitome* di Lhomond.

30. La rovina di Gerico. *Id. cap.* 6. - Alla voce delle trombe e di salmi gl'Israeliti gittarono a terra le mura di Gerico. S. Giovanni Crisostomo.

31. Debora la Profetessa e il fortissimo Barac combattono felicemente contro Sisara generale dell'esercito del re Jabin. *V. nella storia sacra il libro de' Giudici cap.* 4.

32. Cantico trionfale, e di rendimento di grazie di Debora e del valoroso Barac dopo la vittoria. *Id. cap.* 5.

33. Voto di Gefte, che sacrifica l'unica sua figlia. *Id. cap.* 11. *V. il sonetto:*

Vista la figlia su le infauste soglie ec.

34. Sansone e sue prodezze. *Id. cap.* 14.

35. Morte di Sansone. Sansone più che leone forte, e più che sasso duro, il quale uno e senza arme perseguitò mille armati, perdè l'antico vigore alla vista di Dalila. *Amm. Ant.*

Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
Via più forte, che saggio, che per ciance
In grembo alla nemica il capo pone.

Petr. *Del Trionf. d' Amore cap.* 3. *V. il sonetto:*

Con quella forza ch' ogni forza eccede ec.

36. Samuele è chiamato per quattro volte dal Signore: rende conto ad Eli della rivelazione a sè fatta. *V. il lib. I. de' Re cap.* 3.

37. Punizione di Eli. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

38. Gionata confidando nel Signore col suo scudiere disperge i Filistei: ma dopo la vittoria avendo gustato un po'di miele contro il giuramento del padre, per cui era condannato alla morte, difficilmente coll'aiuto del popolo schiva il pericolo. *Id. cap.* 14.

39. Samuele piange la riprovazione di Saulle. *Id. cap.* 15.

40. Davidde e Golia nella valle di Terebinto. *Id. cap.* 17.

Nè giacque sì smarrito nella valle
Di Terebinto quel gran Filisteo,
A cui tutto Israel dava le spalle.
Al primo sasso del garzon Ebreo ec.

V. PETR. *Trionf. della castità.*

. . . . Forse
Ho sembianza di can, che tu ne vieni
Col tuo vincastro? indi salito in ira
Gridando ei cominciò. CHIABR. *rim.*

41. Gionata stringe amicizia intrinseca con Davidde. *Id. cap.* 18. *V. l'* ALFIERI *nel* SAUL *atto primo, scena seconda.*

42. Davidde ascoso nella spelonca di Engaddi taglia il lembo della clamide di Saul, che andava in traccia di lui, e impedisce che i suoi non lo uccidano. *Id. cap.* 24. *V. l'* ALFIERI *nel* SAUL.

43. Un giovane Amalecita reca a David la novella della morte di Saul. *V. il lib. II. de' Re cap.* 1.

44. Il Profeta Natan al re David. *V. il lib. II. de' Re cap.* 12.

45. David modello dei penitenti. *V. i salmi di penitenza e singolarmente il cinquantesimo o sia il salmo Miserere.*

Poi guarda, come amor crudele e pravo
Vince David, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.
Simile nebbia par che oscuri e copra
Del più saggio figliuol la chiara fama,
E 'l parta in tutto dal Signor di sopra.

PETR. *Trionf. Fam. cap.* 3.

46. Assalonne, accattatosi il favore del popolo, congiura in Ebran contro il re David suo padre. *Id. cap.* 15.

47. Cantico di ringraziamento composto da Davidde per la sua liberazione da tutti i nemici. *Id. cap.* 22.

48. Salomone chiede in un sogno la sapienza, e gli è conceduta insieme colla gloria e colle ricchezze, e di essa dà il primo saggio nel decidere la lite delle due donne. *V. il lib. III. de' Re cap.* 3.

49. Fabbrica del tempio. *Ivi cap.* 6.

50. Dedicazione del tempio. *Ivi cap.* 8.

51. Salomone prega umilmente il Signore che esaudisca i voti di quelli, che faranno orazione in quel tempio. *V. il lib. II. de' Paralipomeni cap.* 6.

52. La regina di Saba va a trovar Salomone, ammira la sua sapienza, la magnificenza e il governo; e fatti e ricevuti i regali, si parte. *Ivi cap.* 10. *V. anche il cap.* 9. *del medesimo libro.*

53. Governo di Roboamo. Lo stoltissimo Roboamo si tenne

al giovane consiglio. *Nov. Ant. Ivi cap.* 12. *V. pure il cap.* 10. *del lib. II. de' Paralipomeni.*

54. Tobia credendosi vicino a morire dà de' piissimi avvertimenti al figliuolo, dimostra l' efficacia della limosina, e gli dà avviso de' dieci talenti prestati a Gabelo. *V. il lib. di* Tobia *cap.* 4.

55. A Tobia, che cercava compagno e guida per andare a Rages de'Medi, si presenta l'angelo Rafaele non conosciuto, e a lui il padre raccomanda il figliuolo. *Ivi cap.* 5. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* Farini.

56. La madre piange l'assenza del suo figlio Tobiolo. *Ivi cap* 10.

57. Raguele per consiglio dell' Angelo dà per moglie a Tobia o Tobiolo la figliuola Sara, e fatto l' istrumento del matrimonio. si celebrano le nozze. *Ivi cap.* 7. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

58. Maraviglie operate dal fegato del pesce sventrato da Tobiolo. *Ivi cap.* 11.

59. Gratitudine di Tobia e Tobiolo per Rafaele. *Ivi cap.* 12.

60. Oloferne assedia Betulia. *V. nella storia sacra il libro di* Giuditta *cap.* 7. *V. Betulia liberata, dramma sacro di* Metast.

61. Giuditta si affligge, e si umilia, e prostrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le sia data virtù di abbattere Oloferne. *Ivi cap.* 9.

62. Giuditta ornata splendidamente esce di Betulia colla sua serva, e si reca al campo di Oloferne. *Ivi cap.* 10.

> Vedi qui ben fra quante spade e lance
> Amor, e 'l sonno ed una vedovetta
> Con bel parlar, e sue pulite guance
> Vince Oloferne; e lei tornar soletta
> Con un'ancilla, e coll' orribil teschio,
> Dio ringraziando a mezza notte in fretta.
>
> Petr. *Del Trionf. d'Amore cap.* 3.

63. Giuditta interrogata sopra la sua fuga da Oloferne, lo inganna, e gli promette gloriosa vittoria. *Ivi cap.* 11.

64. Giuditta fa orazione a Dio, e tronca la testa all' ubriaco Oloferne.

65. Cantico di Giuditta per la vittoria: il popolo va a Gerusalemme a offerire olocausti con rendimenti di grazie. Giuditta piena di giorni finalmente muore: il giorno di questa vittoria è celebrato in perpetuo da'Giudei nel numero de'giorni santi. *Ivi cap.* 16. *V. il sonetto:*

> Al fin col teschio d'atro sangue intriso ec.

66. Giobbe santo e facoltoso offerisce sacrifizi pe' figliuoli,

che alternativamente si facevano de'conviti. Il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovinate tutte le sostanze, e uccisi i figliuoli, egli paziente con tutti i segni di mestizia prorompe in lodi a Dio. *V. il libro di* GIOBBE *cap.* 1.

67. Satana ottenutane la permissione da Dio affligge Giobbe con ulcera pessima: lo insulta anche la moglie; e i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra. *Ivi cap.* 2.

68. Giobbe espone le varie calamità della vita umana e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, e ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo infelice *Ivi cap.* 7.

69. Giobbe, considerata l'umana fralezza, ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo: dopo questa vita egli un'altra ne aspetta; e profetizza la resurrezione de'corpi. *Ivi cap.* 14.

70. Giobbe chiede di essere udito dagli amici pazientemente; cerca il perchè alcuni empi sien felici sino al fin della vita, e i giusti pel contrario nell'avversità, e risponde, che l'empio è serbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici. *Ivi cap.* 21.

71. Giobbe per purgarsi dalla calunnia degli amici, invocato il sommo Giudice testimone di sua innocenza, racconta le virtù, alle quali si era assuefatto da fanciullo. *Ivi cap.* 31.

72. Giobbe riconosce di avere stoltamente parlato, e dal Signore è preferito a'suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace. *Ivi cap.* 41.

73. Delitti di Manasse, sua prigionia, e di lui penitenza. *V. la storia sacra e l' Epitome di* LHOMOND.

74. Zelo e coraggio di Matatia. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* PELLEGRINO FARINI.

75. Matatia co'suoi figliuoli deplora l'afflizione di Gerusalemme, e la profanazione delle cose sante, e prende i segnali di mestizia, e a quelli che erano stati mandati dal re Antioco, risponde, che nè egli, nè la sua parentela non avrebbero obbedito all'empio decreto; e ucciso un Ebreo che idolatrava, e un ministro del re, fugge co'suoi figliuoli alla montagna. *V. il primo libro de' Maccabei cap.* 2.

76. Matatia vicino a morire esorta i figliuoli, che ad esempio de'padri difendano sempre la legge del Signore, e dà loro per consultore Simone suo figliuolo, e Giuda per capo della milizia. *Ivi.*

77. È celebrato Giuda Maccabeo condottiere insigne, il quale facendo il giro di Gerusalemme trucidava tutti gli empi, e uc-

ciso il capitano Apollonio, e dissipato il suo esercito, vince con poca gente un potentissimo esercito di Siria col capitano Serone. *Ivi cap.* 3. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* P. Farini.

78. Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animati i suoi, mette in fuga i nemici, e sbaragliato di nuovo l'esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e dipoi raccomandatosi a Dio vince l'esercito di Lisia. Rende grazie a Dio. *Ivi cap.* 4.

79. Il re Antioco rispinto da Elimaide, città doviziosa, va a Babilonia, dove udite le sciagure avvenute a' suoi nella Giudea, cade per l'affanno in languore mortale, e confessa essergli ciò accaduto per l'empietà, con cui aveva trattato i Giudei. *Ivi cap.* 6.

80. Eleazaro, figliuolo di Saura, quell'Eleazaro che si cacciò sotto il ventre d'un elefante, sacrifica se stesso per liberare il suo popolo, e acquistarsi un nome eterno. *Ivi.*

81. Giuda Maccabeo, udita la riputazione e il valore de' Romani, spedisce ambasciatori, e fa con essi alleanza per liberare col loro aiuto i Giudei dal giogo de'Greci. *Ivi cap.* 8.

82. I Romani mandano a Giuda Maccabeo il decreto di alleanza inciso in tavole di bronzo. *Ivi.*

83. Essendo stati spediti contro Giuda Maccabeo Bacchide e Alcimo dal re Demetrio, Giuda Maccabeo con piccolissimo esercito si oppone ad essi, e rimane ucciso. Pianto e onoranza dei Giudei al valorosissimo capitano. *Ivi cap.* 9.

Poi *(vidi)* quel buon Giuda, a cui nessun può torre
Le sue leggi paterne, invitto e franco
Com' uom, che per giustizia a morte corre.

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 2.

84. Gionata fratello dell'estinto fortissimo Giuda Maccabeo sostituito generale de' Giudei rinnova l'alleanza co' Romani e con gli Spartani. Mette in fuga i capitani di Demetrio, che lo assalivano. Ma da Trifonde, che voleva invadere il regno di Antioco, e fingeasi amico, egli è preso per inganno vicino a Tolemaida, e sono uccisi con gran pianto de'Giudei tutti quelli che erano con lui. *Ivi cap.* 12.

85. Simone prefetto del tempio dà indizio ad Apollonio dei tesori che vi erano, ed è dal re Apollonio mandato Eliodoro a portarli via; ma fattasi orazione, questi è percosso da Dio, e liberato mediante la preghiera e il sacrifizio di Onia, e rendute grazie a Dio e ad Onia, racconta al re tutti i prodigii di Dio. *V. il lib. II. de' Maccabei cap.* 3. V. Dante *Purg. C. XX.*

Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro.

86. Giasone, occupata Gerusalemme, fa strage de' cittadini, e muore infelicemente in paese straniero. *Ivi.*

87. Antioco, dopo aver trucidati e fatti schiavi, e venduti infiniti uomini in Gerusalemme, spoglia il tempio, e partendo lascia governatori crudeli a straziare il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollònio, uccide moltissima gente. *Ivi.*

88. Giuda Maccabeo co'suoi si ritira in luogo deserto. *Ivi.*

89. Costanza di Eleazaro. *V.* LHOMOND.

90. Martirio o morte generosa del vecchio Eleazaro, che non vuol mangiar del porco, nè fingere di mangiarne. *Ivi cap.* 6. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* PELLEGRINO FARINI.

91. Supplizii de' sette Maccabei e della loro madre sofferti con gran costanza per non mangiare carne di porco, e come dimostravano costantemente al re Antioco, essere per lui preparata la dannazione, e come la madre esortasse i figliuoli. *Ivi. V. la piccola storia sacra di Monsignor* FARINI *e* LHOMOND.

92. Daniele spiega una prodigiosa scrittura a Baldassarre. *Id.*

93. Daniele indovina un sogno avuto da Nabucodonosor.

94. Tremendo gastigo di Antioco. *Ivi cap.* 9. *V. la piccola storia sacra di Monsignor* FARINI.

95. Giona disubbidisce a Dio. *Ivi.*

96. Origine de'Romani. *V. la storia romana e i fasti di* OVIDIO *lib. IV. cap.* 1.

97. Biografia di Romolo e Remo. *V. la storia e i fasti d'* OVIDIO *lib. II. cap.* 4; *e il lib. III. cap.* 1.

98. Morte di Remo. *V. la storia e i fasti lib. IV. cap.* 5.

99. Numa Pompilio secondo re di Roma. *V. la storia e i fasti lib. III. cap.* 1 *e* 3.

100. Anco Marzio, quarto re dei Romani. *V. la storia romana, o* LHOMOND *De viris illustribus Urbis Romae.*

101. Orazio Coclite. *V. la storia, o* LHOMOND.

102. Gli Orazii e i Curiazii. *V. la storia.*

103. Delitto orribile di Tullia. *V. la storia e i fasti lib. VI. cap.* 6.

Tullia, orribile mostro al soglio ascende
Calpestando il cadavere recente
Dell'ucciso suo padre.

ALFIERI. *Bruto primo atto II. scena* 4.

104. Lucio Giunio (detto per la sua apparente stupidità *Bruto*) per la sua costanza primo Console in Roma, e, come dice Alfieri

L'uom più infelice che sia nato mai.

105. Muzio Scevola al re Porsenna. *V. la storia, o* LHOMOND *De viris illustribus ec.*

106. Clelia. *V. la storia o* LHOMOND.

107. Menenio Agrippa riconduce in Romà il popolo che si era ritirato sul monte sacro col raccontare l'apologo de'membri

del corpo umano riportato anche da Tito Livio. *V. la storia* o Lhomond.

108. Veturia a Coriolano suo figlio che assedia Roma con le armi dei Volsci. *V. la storia, le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 37 *e le Prose da voltarsi in latino pag.* 156, *e* Lhomond.

. . . . Degli andati
Somma laude fu questa, allor che grave
Li possedea corruccio, alle preghiere
Placarsi, nè sdegnar supplici doni.

Omero *lib. IX. v.* 675 *Trad.* Monti.

109. Quinzio Cincinnato. *V. la storia e* Lhomond.

110. Molti celebri romani chiamati dai lavori della campagna e dall'aratro a soccorrere e governare la repubblica. *V. la storia e il cap.* 16 *de Senect.*

Un Curio ed un Fabrizio assai più belli
Con la lor povertà, che Mida o Crasso
Con l'oro, ond'a virtù furon ribelli.
Cincinnato e Serran, che solo un passo
Senza costor non vanno; e 'l gran Cammillo
Di viver prima, che di ben far lasso;
Perch'a sì alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara virtude il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

Petrarca. *Trionf. della fama cap.* 1. *V. il cap.* 16 *de Senect.* *V.* Dante. *Par. Canto* 6.

111. Furio Cammillo all'assedio di Veio. *V. la storia, e* Lhomond. Cammillo fece dare una vincastra a ciascun de' fanciulli, colle quali elli rimenassero alla terra il traditore maestro di scuola. Petrarca. *Uom. ill.*

112. I Romani sono pe' Galli a stretta di vittovaglia e d'assedio nel Campidoglio. *V. la storia e i fasti lib. VI. cap.* 4.

113. Furio Cammillo fa mossa contro i Galli. *V. la storia.* Quando la bella mossa Furio Cammillo fece contro a Brenno. Franc. Sacch. *rim. V. la storia,* Lhomond.

114. Publio Decio. *V. la storia e* Lhomond.

115. Valerio Corvino. *V. la storia e* Lhomond.

116. I Romani alle forche Caudine. *V. la storia, e* Lhomond *all' articolo: Spurio Postumio.*

117. Papirio Cursore. *V. la storia e* Lhomond *de viris illustribus Urbis Romae.*

118. Publio Valerio Levino. *V. la storia e* Lhomond.

119. Appio Claudio *il Cieco. V.* Cicerone *de Senect. cap.* 6 *e* Lhomond *al luogo ove parla di* Publio Valerio Levino.

120. Curzio si precipita in una voragine. *V. la storia.*
Curzio con lor venia *(co' due Decii padre e figlio)* non men devoto
Che di sè e dell'arme empiè lo speco
In mezzo 'l foro orribilmente voto.
PETR. *Trionf. Fam. cap.* 1.
. . . . Curzio rammenta,
Decio rimira a mille squadre a fronte,
Vedi Scevola all'ara, Orazio al ponte;
E di Cremera all'acque
Di sangue e di sudor bagnati e tinti,
Trecento Fabii in un sol giorno estinti.
METASTAS. *V.* LHOMOND *de viris* ec. *V. i fasti d'*OVIDIO *lib. II. cap.* 3.

121. La violazione della militar disciplina causa di funeste conseguenze o sia Tito Manlio punito di morte dal proprio padre. *V. la storia e le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 48. *V. la storia romana e* LHOMOND.
Poi quel Torquato, che 'l figliuol percusse,
E viver orbo per amor sofferse
Della milizia, perch' orba non fusse.
PETR. *Trionf. Fam. cap.* 1.

122. I nobili principi romani più per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di lor cavalieri domarono l'universo. M. V. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 48.

123. Lucio Manlio liberato dal suo figlio Tito Manlio dal pericolo di essere condannato. *V. I doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO; *V. le Selectae ec. De Iustitia cap.* 36, *e gli Ufizi di* CICERONE *lib. III. cap.* 18. V. LHOMOND.

124. Elogio storico di Fabrizio. *V. la storia e il cap.* 12 *del lib. I. degli Ufizi di* CICERONE, *e* LHOMOND.
. . . . O buon Fabrizio
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
DANTE *Purg.* 20.

125. Domandasi se sia morto più povero Fabrizio o Focione. *V. la storia romana e la greca; V.* PLUTARCO *e la vita di* FOCIONE *in* CORNELIO. *V. le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 8.

126. Pirro di Epiro viene in Italia ad assistere i Tarentini. *V. la storia romana e* LHOMOND *all' articolo di* PUBLIO VALERIO LEVINO.

127. Elogio storico a Pirro. *V. la storia e il cap.* 12 *del lib. I. degli Ufizi di* CICERONE *e* LHOMOND.

128. Manio Curio Dentato. *V. la storia e* LHOMOND.

129. Il Console Duillio. *V. la storia romana,* LHOMOND *e* CICERONE *de Senect. cap.* 13.

130. Attilio Regolo fedele osservatore del giuramento. *V. la storia, il cap.* 12 *del lib. I. degli Ufizi di* Cic. *V. le Selectae* ec. *e De Iustitia cap.* 25 *e le Prose da voltarsi in latino pag.* 148.

Un Regol, ch' amò Roma, e non se stesso.

Petr. *Trionf. cap.* 1.

131. Il Console P. Claudio burlasi degli auspicii. *V. le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 198 *e* Lhomond.

132. Caio Lutazio. *V. la storia,* Lhomond.

133. Annibale. *V. la storia romana; V. i primi* 4 *capitoli della vita scritta da* Cornelio Nipote.

134. Paolo Emilio e Terenzio Varrone. *V. la storia romana, e* Lhomond.

135. Fabio Massimo col temporeggiare doma Annibale che giovanilmente imbaldanziva. *V. la storia e 'l cap.* 4 *de Senect., il cap.* 22 *del libro degli Ufizi di* Cicerone, Livio *lib. XXXIII. cap.* 26 *e i fasti lib. II. cap.* 3. *e* Lhomond.

Ed un gran vecchio il secondava appresso,
Che con arte Anniballe a bada tenne.

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 1.

Fabio Massimo indugiando, e tenendo a bada Annibale, ricoverò la repubblica dei Romani straccandolo 17 anni andandogli dietro qua e là per l'Italia. But. *Par.* 6. 1.

136. L'ozio di Capua funesto ad Annibale e a' suoi soldati. *V. la storia romana e le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 5, *e* Lhomond.

L'altr' è 'l figliuol d' Amilcar; e nol piega
In cotant' anni Italia tutta e Roma;
Vil femminella in Puglia il prende e lega.

Petr. *Trionf. d' Am. cap.* 3.

Capitani valorosissimi, come un Annibale, un Alessandro, delle grandi fatiche sofferentissimi, pur non poterono sostenersi, quegli nelle delizie di Capua, questi ne'conviti e nelle delicatezze dell' Asia. Petr. *Uomini ill.*

137. Marco Claudio Marcello. *V. la storia e* Lhomond.

138. Claudio Nerone e Marco Livio Salinatore. *V. la storia,* Lhomond. *V. il sonetto di* Salomon Fiorentino:

Piombò dall'alto, e diè tre balzi in terra
Un teschio sanguinoso ec.

139. Publio Cornelio Scipione Affricano. *V. la storia,* Lhomond, *e V. negli Ufizi di* Cicerone *il cap.* 17 *e sue note. V. il sonetto:*

Quando il gran Scipio dall' ingrata terra ec.

V. le Prose italiane da voltarsi in latino pag. 322.

140. Scipione Affricano e Annibale a Zama. *V. la storia ro-*

mana, Lhomond. V. *in* Plutarco *la conversazione tra* Annibale *e* Scipione, *e in* Cornelio *la vita d'*Annibale *al cap.* 6.

141. Morte di Annibale. V. *la storia romana.* V. *in* Cornelio *la vita di* Annibale *al cap.* 12 *e in* Plutarco *la morte del gran* Cartaginese.

142. Publio Rutilio Rufo. V. Lhomond.

143. Caio Mario. V. *la storia e* Lhomond.

144. Tiberio Gracco e Caio Gracco. V. *la storia e* Lhomond.

145. Morte d'Archimede. V. *la storia.*

Vidi Archimede star col viso basso

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 3.

146. Cesare al Rubicone. V. *la storia.*

Quel, che fe' poi ch' egli *(Cesare)* uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.

Dante *Par. C.* 6. V. Ar. Fur. XLVI. 6.

147. Domandasi se Cesare sia più famoso per le tante belliche imprese, o per le ammirabili sue opere. V. *la storia.*

148. Marco Catone Uticense. V. *la storia e* Lhomond.

149. Morte di Catone. V. *la storia o la vita.*

Rebus in adversis facile est contemnere vitam:
Fortius ille facit, qui miser esse potest.

Facil è ne' disastri amar la morte;
Ma quei che sa penar quanto è più forte.

150. La misericordia e la mansuetudine del Senato e del popolo romano fu sempre tanta, che giammai niuno domandò da loro aiuto indarno. Sallust. Catel. 38. V. *la storia romana.*

151. Biografia dell'imperatore Augusto. V. *la storia.*

Non fu sì santo nè benigno Augusto,
Come la tuba di Virgilio il suona;
L'avere avuto in poesia buon gusto
La proscrizione iniqua gli perdona.

Ar. Fur. 35. 26. V. *la vita di* Virgilio.

152. Marco Tullio Cicerone. V. Lhomond.

Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquenza e frutti e fiori:
Questi son gli occhi della lingua nostra.

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 3.

153. Tito assedia Gerusalemme. V. *la storia romana e sacra.* Tito stesso, eletto ad amministrare giustizia sì fiera contro Gerusalemme, protestò con lacrime agli occhi, che non era egli l'autore di quella strage; n'era solo l'esecutore; intendendo che l'autore n'era stato Dio. Segner. *Pred. palm. Apost.* 1. 8.

154. L'imperator Nerva ordina che in Italia si nutrano e si educhino a pubbliche spese orfani di qualunque condizione. V. *la storia.*

155. Biografia di Costantino il Grande. V. *la storia romana e il* Giambullari.

L'altro, che segue, con le leggi e meco
Sotto buona intenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.

V. Dante. *Par. XX.*

Quel Costantin, di cui doler si debbe
La bella Italia, fin che giri il cielo.
Costantin poi, che 'l Tevere gl'increbbe,
Portò in Bisanzio il prezioso velo.

Ar. Fur. XLVI, 88.

156. Atene, capitale dell'Attica, e quindi, atteso il divino suo nome, il vetustissimo esser suo, atteso i suoi statuti e gli uomini grandi ch'ella produsse, la più celebre città di tutta la Grecia, è la inventrice di tutte le arti, la madre del sapere e del vero valore. V. *la storia greca, e* Cic. *de Orat. lib. I. cap.* 4.

157. I giuochi olimpici. V. *la storia, la prima Ode d'*Orazio. Cicerone *de Orat. lib. III. cap.* 32, *e il cap.* 5 *de Senect.*

158. Biografia di Erodoto e Tucidide. V. Cicerone *de Orat. lib. II. cap.* 13.

159. Morte di Codro. V. *la storia, le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 30. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 353.

. . . . Codro
Dandosi in dono alla diletta Atene,
Sacrossi a morte. Chiabr.

160. Niun poeta più umile e modesto di Omero, autore dell'Iliade e dell'Odissea, principe dei poeti e padre d'ogni genere di eloquenza. Sette città contesero fra di loro la gloria di avergli dati i natali; cioè, Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo e Atene. V. *la storia, l'Orazione di* Cicerone *pro Archia.*

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri, com'aquila vola.

Dante *Inf. C.* 4.

. . . . E *(vidi)* quell'ardente
Vecchio, a cui fur le Muse tanto amiche,
Ch'Argo e Micena e Troia se ne sente.

Questi cantò gli errori e le fatiche
Del figliuol di Laerte e della Diva;
Primo pittor delle memorie antiche.
PETR. *Trionf. Fam. cap.* 3. V. DANTE *Purg.* 22.

161. Le leggi di Licurgo, Dracone e Solone. V. *la storia.*

162. Cenni biografici di Temistocle, Milziade, Cimone e Aristide. - E Temistocle e Milziade e Cimone e Aristide in benemerito di loro chiarissime gesta, esigli, carceri e catene patirono. *Imperf.*

Milziade, che 'l gran giogo a Grecia tolse,
E 'l buon figliuol, che con pietà perfetta
Legò sè vivo, e 'l padre morto sciolse.
Temistocle e Teseo con questa setta,
Aristide, che fu greco Fabrizio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; e l'altrui vizio
Illustra lor: chè nulla meglio scopre
Contrarii duo con picciol interstizio.
Focion va con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu cacciato e morto:
Molto diverso il guiderdon dall'opre!
PETR. *Trionf. Fam. cap.* 2.

163. Ingratitudine degli Ateniesi. V. *la storia.*

Risguarda Atene; Ingratitudo pose
Quivi il suo nido, e più che altrove brutto.
Segret. Fior. cap. Ingrat.

164. Pisistrato per il primo usurpa la sovranità di Atene. V. *la storia greca.*

165. Pericle s'impadronisce in Atene del potere assoluto. V. *la storia.* V. *gli Ufizi di* CIC. *lib. I. cap.* 42. V. CIC. *de Orat. lib. III. cap.* 34, *e lib. II. cap.* 22.

166. Alcibiade. V. *la storia e la vita in* CORNELIO.

Alcibiade, che sì spesso Atena,
Come fu suo piacer, volse e rivolse
Con dolce lingua e con fronte serena.
PETR. *Trionf. Fam. cap.* 2.

167. Serse si sdegna al saggio consiglio di Artabano. V. *la storia.*

168. La battaglia di Maratona. V. *la storia greca.* V. *in* CORNELIO *la vita di* MILZIADE *ai cap.* 4, 5, 6. V. *negli Ufizi di* CICERONE *il cap.* 18 *del primo libro.*

169. Combattimento delle Termopile. V. *la storia e il cap.* 18 *del lib. I. degli Ufizi di* CICERONE.

Leonida, che a' suoi lieto propose
Un duro prandio, una terribil cena;
E 'n poca piazza fe' mirabil cose.

PETR. *Trionf. Fam. cap.* 2.

I valorosi trecento Spartani incontrarono allegramente una bella e chiara morte, di cui celebrare le greche famosissime penne mai non si videro sazie. SALVIN. *Pros. Tosc.* 559. 3.

170. Elogio di Socrate. V. *la storia* e CIC. *de Orat. lib. I. cap.* 54. V. *I doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO.

171. Il vecchio onorato dagli Spartani. V. *I doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO. V. *la vecchiezza di* CIC. *cap.* 18, *e le Selectae e profanis scriptoribus historiae. De Temperantia cap.* 26.

172. Morte di Socrate, giudicato sapientissimo dall' oracolo di Apollo.

173. Demostene ed Eschine. V. *la storia.*

Dopo (*cioè* dopo Cicerone) venia Demostene che fuori
È di speranza omai del primo loco,
Non ben contento de' secondi onori;
Un gran fulgor parea tutto di fuoco:
Eschine il dica, che 'l potè sentire
Quando presso al suo suon parve già roco.

PETR. *Trionf. Fam.* cap. 3.

174. Elogio di Platone. V. CIC. *de Orat. lib. I. cap.* 11. V. il *Proemio degli Ufizi di* CIC.

175. Biografia di Alessandro. V. *la storia.*

176. Diogene ed Alessandro. V. *la storia.*

177. Alessandro alla tomba d'Achille. V. *la storia.*

178. Morte di Alessandro. V. *la storia.*

179. Alessandro maggiore di Filippo nelle geste, minore nella gloria, nella facilità e umanitade. V. *gli Ufizi di* CICERONE *lib. I. cap.* 25.

Vincitore Alessandro l'ira vinse,
E fe' 'l minore in parte, che Filippo.

PETR. *son.* 19.

180. Pregi e lodi dell' Italia.

Questa bella e ricca nazione (*cioè* l'Italia), sì celebrata dagli scrittori, e da Virgilio e da Plinio massimamente, non ha bisogno delle mie lodi, nè che io racconti le doti sue; e però me le taccio in tutto. Dirò ben solamente questo con Eliano (*storico greco*), che e' non fu mai regione alcuna sì frequentata di abitatori per la fertilità del terreno, per l'abbondanza delle acque, per la comodità de' porti, per la mansuetudine degli uomini e per la benignità degl' ingegni, che di gran lunga non ceda a

questa. GIAMBULLARI. V. *la Geografia e la Georgica di* VIRGILIO *lib. II. v.* 135.

181. Gli abitatori dell'Italia in senno e in prudenza ed anche in gagliardia eccedono e passano tutte le altre genti del mondo, secondo che dice Boezio. *Fior. It.*

L'Italia fu già signora e regina delle nazioni.

182. Cercasi qual sia nell'Italia il popolo più industrioso nell'agricoltura.

183. Domandasi se l'Italia produca ed abbia quanto è necessario alla vita.

184. Cercasi se i prodotti che dà l'Italia stieno a fronte per copia e bontà a quelli delle altre nazioni.

185. Cercasi se le manifatture degl'Italiani sieno in pregio quanto quelle degli stranieri.

186. Non è in Italia villaggio, non che terra e città, il quale non si onori d'aver dato i natali a qualche illustre in qualche disciplina.

187. Dove, e quando primamente si parlò la nascente lingua italiana. V. *la storia della letteratura italiana e singolarmente il* CORNIANI.

188. Il primo fiore della toscana eleganza sbocciò dalle celle dei religiosi; ed alla religione dobbiamo i primi e più leggiadri esemplari della natia favella. V. FRA DOMENICO CAVALCA, IACOPO PASSAVANTI, FRA BARTOLOMEO DI S. CONCORDIO ec.

189. De' trovatori provenzali e della loro influenza sul risorgimento delle lettere in Italia nel secolo XII. V. *gli Annali del* CORNIANI.

190. Condizione generale delle lettere in Italia sullo scorcio del secolo XIV. *Id.*

191. Qual era lo stato della lingua italiana, quando Dante pose mano alla divina Commedia. V. *la storia della letteratura ital.*

192. Stato delle lettere in Italia nella prima metà del secolo XV. *Id.*

193. Cercasi qual sia il secolo in cui più che in alcun altro si videro tanti poeti latini imitatori degli antichi. *Id.*

194. Tanto grande è la forza delle lettere, che per la cultura di quelle le città possono fiorire. IACOPO PASSAVANTI.

195. Elogio biografico a Iacopo Passavanti.

196. Elogio biografico a Fra Bartolomeo di S. Concordio.

197. Elogio biografico a Fra Domenico Cavalca.

198. Lo studio delle lettere non è così piccola e vana cosa, come la dicono alcuni. CESARI. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 8.

199. La grammatica, benchè paia negozio da fanciulli, è pure

cosa ardua ed altrettanto necessaria a ben parlare e bene scrivere. - La grammatica, ricercata ne'suoi principii, è anch'essa una filosofia. SALVINI. *Disc.* 2. 427. V. ALESSANDRO POLITI *delle sc. Pie.*

200. Le lettere e le arti belle protette, favorite, incoraggiate nel secolo XVI a Roma, a Firenze, a Napoli, a Milano, a Ferrara, a Mantova, a Guastalla, a Urbino. V. *gli Annali del* CORNIANI.

201. Accademia Platonica in Firenze, e suoi primi componenti. *Id.*

202. Lo stile è il migliore e il più eccellente facitore e maestro dell'eloquenza. V. CIC. *de Orat. lib. I. cap.* 33.

203. Quell'opera, che dal buon cittadino intorno alla propria lingua s'impiega, massime quando ella è così illustre, e da illustri autori annobilitata, sarà sempre onoratissima. SALVIN. *Pros. tosc.* 1. 419. V. *il* CESARI, PERTICARI, MONTI ec.

204. Chiuse al piacer l'entrate
Saran, se aperto alle bell'arti il varco
Fia che gran cose opriate.
Morte del vizio è l'opra: e come accinto
Esser puote ad oprar chi d'ozio è carco?

FILICAIA. V. *le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 10.

Voi ben sapete qual travaglio e spine
Soffersi in soverchiar l'immenso campo,
Ove sorge Parnaso, aereo sasso. MENZ. *rim.*

205. Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
Fra fonti e fior, tra ninfe e tra Sirene;
Ma in cima all'erto e faticoso colle
Della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, non suda e non s'estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene:
Or vorrai tu lunge dall'alte cime
Giacer, quasi tra valli, augel sublime?

TASSO. *Ger. lib. Canto* 17. *ott.* 61. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 10.

206. Ciascuno le proprie coll'altrui opere in ottima sustanza componendo e assolidando faccia il suo dono alla repubblica letteraria. SALVIN. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 4.

207. A niun uomo mette bene volere fare quello che natura gli niega. *Amm. Ant.* V. CIC. *Ufizi lib. I. cap.* 31. V. *le vite del* PETRARCA, *del* BOCCACCIO, *del* TASSO ec. V. DANTE *Par.* 18.

Sempre natura se fortuna trova ec.

V. CIC. *de Orat. lib. III. cap.* 9.

208. Non v'è stata nazione che delle lettere non si sia servita o per registrare le memorie del suo paese, o per tramandare

alla posterità le laudi della divinità, e degli uomini famosi. SALVINI. *Disc.* 2. 21. V. CIC. *de Orat. lib. II. cap.* 84 *e* 85.

209. Le lettere e una saggia educazione tenendo per lo più lontani da quegli spassi, che la più vigorosa età sfruttano, giovano a tutta la vita, e consegnano le loro persone vegete e fresche ad una sana e robusta vecchiezza. SALVIN. 1. 144. V. *le Selectae De Iustitia* ec. *cap.* 42.

210. Ad uomo nelle lettere infin da fanciullo assai profittevolmente esercitato, più si conviene calpestando valorosamente la nemica fortuna ridersi e beffarsi de' suoi giuochi, che lasciandosi sottoporre a lei per viltà piagnere e rammaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. BEMB. AS. V. *la Canzone del* GUIDI: Una donna superba ec. V. ORAZ. *lib. III. Od.* 29. *Tyrrena regum* ec.

211. Pisistrato restitutore e riordinatore dell'Iliade d'Omero. Essendo la sacra opera del celebratissimo Omero dopo la sua morte per molti e varii luoghi della Grecia dissipata e quasi dimembrata, Pisistrato con somma diligenza ed esamine, tutto il corpo restituì del santissimo poema. POLIZ. *lett.* 203. – Nè sarebbe Omero in tanto onore e fama salito, se da un clarissimo Ateniese non fosse stato di terra in alto sollevato, anzi quasi da morte a sì lunga vita restituito. *Id.* V. *la storia greca. Elogio a* PISISTRATO.

212. Nessun altro titolo sotto la statua di Pisistrato fu intagliato, se non quest'uno, che dello insieme ridurre il glorioso omerico poema lui primo fosse stato autore. POLIZ. *rim. lett.* 203. V. CIC. *de Orat. lib. III. cap.* 34.

213. Ad insegnar con chiarezza non basta sapere, ma conviene in certo modo soprassapere. SEGNER. *Crist. instr.* 1. 28. V. *le opere o la vita di* S. TOMMASO D'AQUINO, *e i Commentarii di* CESARE *e* CORNELIO NIPOTE *e* GALILEO.

214. Il Sig. Galileo ebbe dalla natura così maravigliosa abilità di erudire, che gli stessi scolari facevano in breve tempo conoscere la grandezza del lor maestro. VIV. *vit.* GALIL. 87. V. *nella storia della letteratura italiana* BENEDETTO CASTELLI, BONAVENTURA CAVALIERI, EVANGELISTA TORRICELLI.

215. L'abbondanza delle cose genera l'abbondanza delle parole; e se nelle cose stesse, onde parlasi, è decoro, risulta dalla natura un certo splendore nell'elocuzione. V. CICERONE *de Orat. lib. III. cap.* 31 *e* 32.

216. Copioso tema colla larghezza delle cose cresce le forze dell'ingegno, nè può con facondia e illustremente parlare chi simil tema non ha. V. *i Panegiristi.*

217. L'ingegno dall'erudita conversazione viene ad affilarsi, ad illuminarsi e schiarirsi, e ad isciogliere que'dubbii, i quali a

distrigare per se medesimo non era bastante. SALVIN. *Disc.* 2. 260. V. CIC. *de Amic. cap.* 1.; *e gli Ufizi lib. I. cap.* 38.

218. Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare; ma io la reputo bellissima quivi saperlo fare, ove la necessità il richiede. BOCC.

. . : . . . . Il parlar bene
Ha mill' altri bei pregi in un congiunti.

MENZ. *Poct.* V. FENICE *nell' Iliade lib. IX. v.* 557.

Ruppe alfin quel silenzio il cavaliero
Veglio Fenice - fino al verso che comincia:
Qui tacque il veglio ec. MONTI *Trad.*

219. Chi parla di cose che ama assai, e ne è caldo egli stesso. ne parla sempre con efficacia incredibile, e gli vengono alla bocca tutte le figure e' luoghi oratorii, che tanti non ne divisò Aristotele e Cicerone. CESARI. V. *nella storia romana* VETURIA *quando si reca a* CORIOLANO *suo figlio.* V. *le prose da voltarsi in latino pag.* 156. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 37.

220. L'inventare da sè è il primo posto degli ingegni [1], ma non son per questo esclusi i traduttori [2], i commentatori de' buoni libri da qualche posto nella via delle lettere, e quelli che si pigliano la fatica di rivedere le cose d' altri, benchè cattive, per farle meno cattive, ed esercitare una tal opera d'amore universale, il che debbe l'uomo all'uomo. SALVIN. [1] V. OMERO, DANTE, PETR., BOCC. ec. ec. [2] V. ANNIBAL CARO, DAVANZATI, MONTI ec.

221. Chi è letterato, e chi agli studi e alle buone lettere amico, in colui è ingenuità, onore, intelligenza, pietà, costume e virtù. SALVIN. *Disc.* 55. V. *le vite di* FRANCESCO REDI *e di* ANTON MARIA SALVINI ec. ec.

222. Sommissimo pregio è delle lettere, che quantunque in alcuni scuri tempi non guiderdonate, ma piuttosto non gradite e svilite, sieno state da alcuno gentile ed onorato spirito mai sempre coltivate. *Id.* 2. 250. V. *nella storia della letteratura italiana la condizione delle lettere e i coltivatori di esse nel secolo* XV.

223. Le fatiche, le veglie, i sudori impiegati negli studi amano di venire alla luce degli uomini. *Id.* V. DANTE *Par. canto* 25. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 36.

224. La toscana poesia le muse latine allattarono più che altre mai, e da esse ancora riconosce la sua maggior robustezza e perfezione. *Id. Disc.* 2. 334. V. DANTE *Inf. C.* 1.

Or se' tu quel Virgilio ec.

V. *le imitazioni virgiliane nella Gerusalemme liberata.*

225. Chi desìo ha d'imparare, non dee disprezzare alcun genere d'autori; e a guisa d'ape industriosa, che sovra tutti i germogli si posa, e da tutti raccoglie quello che le fa pro, non

tralascia alcuno, o oratore, o scrittore, o poeta, dal quale possa trar giovamento. SALVINI 32. V. *le opere del* CESARI. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 16.

226. Cicerone e Quintiliano vogliono che l'oratore sia di tutte le facoltà più nobili corredato. - Niuno non solo senza la dottrina del dire, ma neppure senza ogni sorta di scienza ha mai potuto fiorire, ed essere eccellente nell'eloquenza. V. CIC. *de Orat. lib. II. cap.* 1. V. *il cap.* 11 *e* 16 *del lib. I.*

227. Io veggendo nella favella cotanta utilità, sì mi venne in talento, a prego di certe persone, de' libri di Tullio e d' altri detti de' Savi coglier certi fiori. BRUN. *Rett.* 121. V. FRA BARTOLOMEO DI S. CONCORDIO.

228. Negli ornamenti sta il precipuo nerbo dell'arte poetica. e dove dee mostrarsi il valor del poeta; ma la perfezione dimora in questo, che ei non paiano, e l'arte sembri natura. CESARI. - La diversità dell' esprimere le cose con varia forma, quanto ringentilisce ed innalza lo stesso concetto! or qui sta a casa il poeta. *Id.* V. DANTE.

229. All'orazione seguiti il leggere e al leggere l'orazione, e breve e dilettoso ti sarà ogni tempo, quando di sì belle varietadi lo studierai occupare. *Amm. Ant.* V. S. TOMMASO, S. BONAVENTURA, S. ANTONINO ec. ec.

230. Iddio è il Signore delle scienze: in lui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza; di quella fontana viva rampolla ciò che agli uomini ne viene; indi viene la industria, indi la dirittura della buona volontà, indi lo 'ngegno chiaro, indi il parlar bello, e tutti gli altri beni. PASS. 300. V. *le Selectae* ec. *De Deo, cap.* 8. V. *la vita di* S. TOMMASO D' AQUINO *e* S. BONAVENTURA.

231. Rare volte suole avvenire che i discepoli dei maestri rari, se osservano i documenti di quelli, non divengano molto eccellenti, e che, se pure non se li lasciano dopo le spalle, non gli pareggino almeno. V. DANTE ALIGHIERI *e* BRUNETTO LATINI, GIOTTO *e* CIMABUE.

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

DANTE *Purg. XI.*

232. Nulla è la dolcezza della lingua, s'ella non si condisce col sapor di buona vita. E dei sapere, che avere buona dottrina e mala vita torna in gran vergogna del dicitore. CAVALC. *disc. spir.* V. *il* SEGNERI *e il* TURCHI ec. ec.

233. *Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.* PLIN. *lib. VIII. Ep.* 7. Poichè

vivere lungamente non c'è permesso, cosa lasciamo, che aver noi vissuto dimostri. – *Quo mihi rectius esse videtur ingenii quam virium opibus gloriam quaerere, et, quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere.* Sall. Cat. Parmi perciò, che desiare si debba assai più la gloria con l'ingegno acquistata, che non colla forza; e che, di una breve vita godendo, lunghissima lasciare si debba di noi la memoria. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 36.

234. È ufficio delle lettere raccomandare alla memoria dei posteri il nome e le opere de' magnanimi. Giuseppe Arcangeli.

Timagora, Parrasio, Polignoto,
Protogene, Timante, Apollodoro,
Apelle, più di tutti questi noto,
E Zeusi e gli altri. ch'a quei tempi foro;
De'quai la fama, mal grado di Cloto,
Che spense i corpi, e dipoi l'opre loro,
Sempre starà finchè si legga e scriva
Mercè degli scrittori, al mondo viva;
E quei, che furo a' nostri dì, o son ora,
Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,
Duo Dossi, e quei ch'a par sculpe e colora
Michel, più che mortal Angel divino;
Bastiano, Rafael, Tizian che onora
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino,
E gli altri, di cui tal opra si vede,
Qual della prisca età si legge e crede.

Ar. Fur. XXXIII. *Elogio storico a ciascun pittore encomiato nelle due ottave.* V. e leggi *Il Riposo* di Raffaello Borghini.

235. Grande è veramente il piacere di coloro, che trovano qualcuno de' suoi maggiori, e della propria famiglia essere stato in una qualche professione singolare e famoso. Vas. *Op. vit.* 2. 257. – Quantunque numeriamo una lunga serie di progenitori. e in vero segnalatissimi, non ci dobbiamo gloriare in essi, se non ci sforziamo di superare le virtù loro. S. Gio. Crisostomo. V. *nella storia della letteratura italiana* Gio. Battista Giovio.

236. Niuna cosa più innalza la mente alla speranza di acquistar la sapienza, quanto il por mente che coloro, i quali miriamo esser chiari in sapienza, furono un tempo dappoco e ignoranti. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 3.

237. Tutte le cose di che 'l mondo è adorno,
Uscir buone di man del mastro eterno. Petr.

Iddio fece l'uomo buono a bene, cioè a lui così buono pose il bene per suo fine. Cavalca. V. *la Genesi cap.* 1.

Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona.

Forma e materia cangiante e purette,
Usciro ad atto che non avea fallo. DANT.

Di mano a quell' artefice uscì ogni cosa perfetta.
CES. *Bellezz. Dant.*

238. Il silenzio è scuola di ben parlare. S. BASILIO. - Il silenzio osservato dai discepoli di Pitagora non era altro che un assuefare i discenti e i principianti a domare la naturale ferocia dell' ancora acerba ragione, perchè poi doma e mansuefatta, secondo i buoni istituti, e non altrimenti operasse. SALVINI. *Disc.* 1. 381. V. *le prose da voltarsi in latino pag.* 236. V. *le Selectae ec. De Temperantia cap.* 30.

239. Non si sdegnino i presenti uomini della nostra nazione, non d'imparare dagli strani, ma solamente di ripigliare dagli avi, non dico tutto il linguaggio, ma un cotal raffinamento dell' idioma loro. SALVINI. *Avvert.* 1. 2. 19. - Il ristauro e il rifiorire d'ogni cosa umana è un ritiramento verso i principii. CESARI. - Bisogna tornare al tutto allo studio de' vecchi maestri e da quelli far ritratto in opera di lingua, chi vuole aver nome e fama di scrittore appo quelli che questo tempo chiameranno antico. CES. *Bellezz. Dant.* V. *il* CESARI, MONTI, PERTICARI ec. ec.

240. Non semplice pratica, ma arte e scienza è la rettorica. SALVINI. V. CIC. *de Orat. cap.* 4 *e* 5 *del lib. I.*

241. Giuliano Apostata vieta[1] ai Cristiani l' insegnamento delle lettere. - Quei di Mitilene a' popoli soggiogati davan per massima la sola pena, *che non potessero* insegnar lettere a' lor figliuoli. ELIANO, *varia storia lib. VII.*

Rado, o non mai s' oppone
Ai costumi la penna[2], e non si scrive
Se non co' sensi, onde si parla e vive.

FILICAIA *nella Canzone a' suoi figliuoli.* [1] V. *la storia romana.* [2] V. *l' esordio dell' Orazione d'* ISOCRATE *intitolata Nicocle.*

242. Carlo Magno visita i due collegi che aveva aperti in Parigi, uno pe' giovinetti nobili e facoltosi, l' altro per quelli poveri: fattone il confronto, vincono questi. *Parole del Principe agli uni e agli altri.*

243. Gli studi delle lettere alimentano l' adolescenza, dilettano la vecchiezza[1], fan belli i prosperi successi, porgono un rifugio e un alleviamento agli avversi, dilettano in casa, non impediscono fuori, con noi pernottano, con noi viaggiano, villeggiano con noi. CIC. *pro Archia.* [1] V. CIC. *de Senect. cap.* 11. V. le *Selectae* ec. *cap.* 8. *De Prudentia.* V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 145.

244. Andrea Doria. V. *la storia d' Italia.*

Perchè di signoria si tenne al meno
Il Doria, in giusta e lieta libertate
Pose e mantenne il suo Ligure seno.

FERRUCCI *Scala di vita par.* 2 *cap.* 18.

245. Pazzo è chi al suo signor contradir vuole,
Sebbene dicesse c' ha veduto il giorno
Pieno di stelle, e a mezza notte il sole.

AR. *Sat.* V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 42.

246. L' oratore, e non già il legista, fu in ogni tempo il primo personaggio nella repubblica. V. ALCIBIADE *nella storia greca e in* CORNELIO.

247. La vecchiezza di coloro che istruirono la loro adolescenza nelle oneste arti, e nella legge del Signore meditarono. per l' età fassi più dotta, per la pratica più sperimentata, in progresso di tempo più saggia, e miete dolcissimi frutti degli antichi studi. S. GIROL. V. *il cap.* 3 *de Senect.*; *e meglio tutto il Dialogo.*

248. La scienza cercata con pericolo della vita. V. *la vita di* PLINIO *il vecchio.* V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 4, *e le Prose da voltarsi in latino pag.* 130 *e* 241.

Mentr' io mirava, subito ebbi scorto
Quel Plinio veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.

PETR. *Trionf. Fam. cap.* 3.

249. Tu da' libri devi con senno trar quelle cose che sono utili, e per lo contrario devi con solerte discernimento schifare tutto ciò che in ciascuno è nocivo. S. GREGORIO NAZ. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 16.

250. I gran Principi amanti della poesia. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 14.

251. Il forte e 'l meglio del sapere s' acquista nell' adolescenza e nella gioventù. SALVINI. V. *i proemi del primo e secondo libro degli Ufizi di* CICERONE.

252. Ogni splendore d' avvenente parlare, e ogni modo di poetico dire, e ciascuna varietade di adornamente annunziare prese cominciamento dalle divine scritture. *Amm. Ant.* V. FRA DOMENICO CAVALCA, PASSAVANTI, S. CATERINA DA SIENA ec. ec.

253. Sotto bruttissime forme d' uomini si trovano maravigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. Bocc. V. ESOPO. AGESILAO ec.

254. Le occupazioni degli Anacoreti nel deserto. V. *le vite de'* SS. PADRI *e specialmente quella di* S. ANTONIO.

355. L' eloquenza non ostante che riconosca il suo forte e 'l

suo meglio dal sapere, pure ha il suo finimento dalla copiosa ed ornata elocuzione, onde Eloquenza vien detta. SALVIN. V. *il cap.* 14 *del lib. III. de Orat.*

256. La lingua nostra è ben da' forestieri
Scritta assai più corretta e regolata,
Perchè dagli scrittor puri e sinceri
L'hanno leggendo e studiando imparata.
A noi par di saperla: e volentieri
A noi stessi crediam: ma chi ben guata
Vedrà gli scritti nostri quasi tutti
D'errori e discordanze pieni e brutti.

LASCA. V. *nella storia della letteratura italiana* GIOVANNI ANDRES *spagnuolo e sua storia.*

257. Le lettere aiutano la bontà dell'animo, e lo destano all'onore, nè lo tardano, ma sì lo spronano nel cammino della vera vita. PETR. V. *nella storia della letteratura ital. la vita del* PETR.

258. Talora si conviene la patria lasciare, acciocchè l'uomo possa acquistare senno; perocchè quelli sono più savii, che ammaestrati sono per conversazione di molti uomini. *Amm. Ant.* V. *nell'Iliade, lib. II. al verso che comincia:* Così disse la Dea ec., *il lungo ragionamento di* ULISSE *e poi quello di* NESTORE *e la risposta di* AGAMENNONE *a quest' ultimo.*

259. La maggior parte degli uomini che dal mondo furono stimati di conto e valore, fin dalla loro fanciullezza cominciarono a dare somiglianti indizii. V. *nella vita di* GALILEO, *di* GIOTTO *e d' infiniti altri, a quali cose erano occupati nella loro fanciullezza e negli scampoli del tempo.*

260. Due potentissime molle e segrete per far muovere a checchessia l'animo umano, sono l'utilità e 'l diletto. SALVINI. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 7.

261. Nè solo ha da cercare lo scrittore e il parlatore di addottrinare, ma, se unitamente può, di piacere. PALLAV. *Tratt. Stil.* 29. - *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.* ORAZ. Ha fatto tutto chi ha saputo unire l'utile al dilettevole. - Ogni punto ha compreso chi col dolce dire mischia l'utile, dilettando il lettore e insieme con ciò movendolo. *Amm. Ant.* V. *il Quaresimale del* SEGNERI.

262. Se gli uomini gravi e segnalati nelle virtù non si stimano nelle loro patrie, ciò avviene per l'invidia della virtù, ovvero per la continua conversazione, che per lo più partorisce disprezzo. V. *la vita di* S. GIUSEPPE DA COPERTINO.

263. A perfezionare, crescere e arricchire l'ingegno di molte nobili cognizioni niun mezzo più acconcio ed efficace dello spi-

rito di osservazione della natura, immenso libro dato da Dio all'umano contemplamento. V. DANTE *non pareggiato in questo da alcuno.*

264. Tu che contra il fratel ti levi e gridi,
Se il tuo gli neghi, altri daragli pane;
Ma se l'onor gli togli, empio l'uccidi.

BORGHI. V. *le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 31.

265. Avvi chi [1] spinger sa l'occhio sagace
Nell'ocean de' fulgidi splendori,
E chi [2] delle fiorenti erbe si piace.
Altri spira ne' marmi [3] e ne' colori [4]
Vital sembianza . . . .
Avvi chi desta col fedel bulino [5]
Maraviglie recenti, e chi di lode
Per industre [6] valor s'apre il cammino.
Altri gl'inni [7] di Flacco e i vezzi e l'arte
Veste d'itali modi, e nella bile [8]
Di Giovenal superbo empie le carte:
E ne ragiona Italia, e al bello stile
Riconosce il figliuol che serba fresca
La giovinezza nell'età senile.
Avvi chi l'alma dolcemente adesca
Col sospiro d'amor nel plettro [9] eburno;
Chi [10] degli avi gli esempi orna e rinfresca.
Chi si cela, e medita notturno
L'empie storie di sangue, onde poi calzi
Arditamente il Sofocleo coturno [11]. BORGHI.

[1] Elogio che levi a cielo Tolomeo, Copernico, Galileo, Giuseppe di Sondrio scopritore del Pianeta Cerere, Piazzi, Herschel, Domenico Cassini, Giovanni Inghirami, Halley, Encke, Biela. V. *i fasti d'* OVIDIO *lib. I. cap.* 3. *Quis.* [2] V. MATTIOLI *e* MICHELI: *Biografia.* [3] ANTONIO CANOVA. [4] V. *i più rinomati pittori.* [5] MORGHEN, BARDI, PIETRO FONTANA, GIO. DELLA BELLA. [6] RIDOLFI. MALENOTTI. [7] LABINDO. [8] PARINI. [9] BORGHI. [10] CANTÙ. [11] NICCOLINI.

266. Le Muse. La nobile Calliope ne' suoi carmi
Loda de' Semidei l'eccelse gesta.
La giusta Clio, che della storia ha cura,
Dell'uomo illustre fa la gloria eterna.
Erato innamorata in stil più schietto
Usa narrar de' giovani gli amori:
E Talìa la gagliarda ognora in festa
Di sue facezie fa il Teatro allegro.
Melpomene la grave poscia in scena

De' Regi va vedere a morte addutti.
Tersicore la snella più d'ogni altro
Del ballo si compiace, e in quel s'esercita.
Sotto d'un olmo Euterpe la selvaggia
Fa che alle dolci canne il bosco echeggi.
Polinnia poi la dotta d'estro accesa
Cento argomenti sulla cetra espone.
Ed Urania la saggia al Cielo inalza
De' pensier suoi divini il volo audace.

267. Elogio a Pier Crescenzi primo scrittore di agricoltura dopo il nascimento delle lettere in Italia. V. *il* CORNIANI *o la vita di esso.*

268. Niuna[1] cosa è migliore dell'agricoltura, niuna più dolce, niuna più degna d'un uomo civilmente educato. - Fra tutte le cose, delle quali s'acquista alcuna cosa, niuna è migliore dell'agricoltura. CRESCENZI *pr.* 5. - Niuna[2] cosa può essere nè per l'uso più utile, nè all'aspetto più bella d'un campo ben coltivato. CIC. [1] V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 15. [2] V. CIC. *de Senect. cap.* 15, 16, 17.

269. O troppo fortunati gli agricoltori, se i suoi beni conoscessero. VIRGILIO *Georg. lib.* 2. *v.* 457.

270. L'agricoltura in sommo pregio presso gli antichi Romani. V. *la storia e il Dialogo de Senect.*

271. Messer Brunetto Latini fu cominciatore e maestro in digrossare (*vale* ammaestrare, istruire la gente rozza) i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare. G. V. 8. 10. *Elogio a* BRUNETTO LATINI.

272. Il buon parlatore dee dire in tal modo, ch'egli insegni, diletti e muova. *Amm. Ant.* - Insegnare è cosa di necessità, dilettare di soavità, ma muovere è di vittoria. *Id.* V. CIC. *de Orat. lib. II. cap.* 42 *e* 46.

273. La Scrittura vuole, che noi ci pentiamo de' nostri peccati, ed il frate eloquente ci costringe a piangerli in pubblico. CAS. *lett.* 75. V. *le vite di* S. VINCENZO FERRERI *e di* S. LEONARDO *da Porto Maurizio.*

274. Cercasi se alla sacra eloquenza convengano i rettorici colori. - Ho io bensì procurato nella elocuzione di mettere ogni studio, come ritrovo che ve lo posero non ordinario un Leone, un Girolamo, un Crisostomo, un Cipriano, e talun altro de' Padri. SEGNER. *Quares. prol.*

275. Volevano gli antichi valenti governatori di città e datori di leggi, che i sollazzi ancora e l'allegrie del popolo fossero fruttuose, e il valore militare, da impiegarsi seriamente nelle occasioni, avesse anco tra' giuochi un dilettevole tirocinio. SALVINI.

Disc. 2. 408. V. *in* VIRGILIO *lib. IX. v.* 595 *l'educazione e gli esercizii degli antichi giovinetti italiani; e in* STRABONE *quelli de' giovani Persiani.*

276. Achille che piange la disgrazia accaduta a Chirone già suo educatore, esempio di bella riconoscenza ai giovanetti. V. *il cap.* 3 *lib. V. de' fasti d'* OVIDIO.

E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
È 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille.
DANTE *Inf. C.* 12.

277. . . . . Ad un sol tempo
Tutto aver tu non puoi. Di Giove il senno
Largisce a questi la virtù guerriera [1],
L'arte a quei della danza [2], ed altri il suono [3]
E il canto delle muse, ad altri in petto
Pon la saggezza [4] che i mortai governa
E le città conserva; e sanne il prezzo
Chi la possiede.

OMERO *Iliade lib. XIII. v.* 943 *Trad.* MONTI. [1] V. ACHILLE, ETTORE, ec. ec. [2] V. EPAMINONDA ec. [3] V. ORFEO ec. [4] V. AGAMENNONE, NUMA POMPILIO ec. ec. V. *la Ger. lib. I,* 31.

. . . . Pazzo fu sempre
De' molti il regno. Un sol comandi, e quegli,
Cui scettro e leggi affida Dio, quei solo
Ne sia di tutti corrector supremo.
Iliade lib. II. Trad. MONTI.

278. Il ben reggere altrui è l'arte delle arti, e la scienza delle scienze. S. GREGORIO NAZ. V. *le Selectae* ec. *De Temper. cap.* 40 *e* 41.

279. Domandasi se siavi arte o professione alcuna che abbia avuto ed abbia sì pochi soggetti perfetti nel genere suo, come l'arte degli attori o de'comici. V. CIC. *de Orat. lib. I. cap.* 2.

280. Ne' piccoli suggetti è gran fatica:
Ma qualunque gli esprime ornati e chiari,
Non picciol frutto del su' ingegno coglie. RUCELLAI.

In tenui labor, at tenuis non gloria. VIRGILIO *Georg.* 4. 6. In piccolo soggetto è gran fatica; ma non scarsa è la gloria. V. *il* RUCELLAI *Le Api.* V. *La Moda, Le Fragole, Le Perle, l' Armonia poemetti di* GIO. BATTISTA ROBERTI DI BASSANO. V. *La Riseide, o Coltivazione del Riso di* GIO. BATTISTA SPOLVERINI *veronese.*

281. Le favole degli antichi e tutta la teologia de' Gentili fu in gran parte tratta dalla sacra Scrittura, contraffatta ed alterata. o frantesa. SALVINI 1. 130. V. *i Dizionari mitologici, e pon mente alle relazioni che trovano fra* BACCO *e* MOSÈ. V. *nel Diluvio di*

DEUCALIONE *la storia sfigurata di quello di* NOÈ. *La favola dei Giganti che scalarono il Cielo, è un avanzo della tradizione e del pazzo disegno concepito dai figliuoli degli uomini di fabbricare la Torre di Babele* ec. ec.

282. Il tempo amico precipuamente alle Muse e consacrato soprattutto agli studii si è l'inverno. *Id. Disc.* 44. V. *l'Ecclesiaste cap.* 3.

283. La vergogna è la prima penitenza che Dio impone al peccato. CESARI.

Vergogna ebbi di me che in cor gentile
Puote pur tanto. PETR.
. . . . A cor gentile qual puossi
Dar pena mai che la vergogna agguagli?

ALFIERI. V. *nella sacra scrittura il cap.* 3 *della Genesi.*

284. Le belle imprese, che gli uomini portano con nominanza per le bocche de' posteri, giovano assaissimo a risvegliare negli altri l'emulazione della stessa virtù, il che è vivo germoglio d'uomini e d'opere somiglianti. BOCCACCIO. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 35.

285. Niuna cosa in questa vita trovasi così dolce, niuna così diparte gli animi da viltà, e sveglia ed aiuta a belle opere ed onorate, come l'amore del loco natìo, che scalda tutti gli uomini, ma più accende coloro che hanno alto l'ingegno e il cuore. PERTICARI. V. DANTE, SCIPIONE MAFFEI, CESARI *e* PERTICARI.

286. Molto più adopera il valore e l'ardire di pochi e disciplinati, che la inutilissima turba rozza, quando ella fosse bene infinita. STOR. EUR. V. *Dario nella storia greca e nella vita di* MILZIADE.

287. L'agricoltore conosca le varie maniere e generazioni della terra. Qui vengono bene le biade, là vengono meglio le uve. VIRG. *Georg. lib. I. v.* 54. – A fare il buon grano si richiede il piano aperto, morbido e leggieri; e a volere il buon vino bisogna la costa e 'l solatìo ec. V. AGNOLO PANDOLFINI, *Governo della Famiglia e la Georg. di* VIRG. *lib. I. v.* 50.

288. *Frangit, et attollit vires in milite causa:*
Quae nisi justa subest excutit arma pudor.

Nel soldato fiacca e ingagliardisce le forze la cagion della guerra, la quale se non è giusta, la vergogna fa gittare le armi. PROPER. *lib. IV. Eleg.* 5. V. LEONIDA *alle Termopile.* V. *la storia greca, e gli Ufizi di Cic. lib. I. cap.* 18.

289. L'età dell'oro. Nè fatte ancor le madri eran dolenti
De' morti figli al marzïal lavoro:
Nè si credeva ancor la vita ai venti,
Nè al giogo doleasi ancora il toro.

Lor casa era fronzuta quercia e grande
Che avea nel tronco mel, ne'rami ghiande.
Non era ancor la scellerata sete
Del crudel oro entrata nel bel mondo,
Viveansi in libertà le genti liete,
E non solcato il campo era fecondo.

Poliziano. V. *i fasti lib. IV. cap.* 3.

290. . . . . Al cor va sempre
L'ammonimento d'un diletto amico.

Omero. *Trad.* Monti.

Degli amici il pregar va dolce al core.

Id. V. Patroclo *e* Achille *nell'Iliad. lib. XVI.*

291. Pitia o Pizia (come scrivono alcuni) e Damone. V. *I doveri morali e civili di* Giovanni Parato.

292. *At mihi, quod vivo detraxerit invida turba,*
Post obitum duplici fenore reddet honos.
Omnia post obitum fingit majora vetustas;
Majus ab exequiis nomen in ora venit.

Properzio *lib. III, Eleg.* 1.

E ciò che a me in vita ha detratto invida turba, dopo morte me ne renderà due tanti più la fama. Dopo morte l'antichità fa tutto più grande; dalle esequie il nome viene più grande nelle lingue degli uomini. V. *nella storia greca e in* Plutarco *gli onori renduti a* Focione *dopo la morte.*

293. *Navita de ventis, de tauris narrat arator,*
Enumerat miles vulnera, pastor oves.

Id. lib. II. Eleg. 1.

Il nocchiero parla de'venti, l'aratore de'buoi, numera le ferite il soldato, il pastore conta le pecore. V. Benvenuto Cellini *e* Giulio Cesare ec.

294. Feste *ambarvali.* V. Tibullo *lib. II. Eleg.* 1, *e i fasti lib. I. cap.* 6. – Il Campidoglio fu tutto purificato e intorno intorno fatte processioni. Livio *Dec.* 3.

295. Brunetto Latini e Can Grande magnifico principe e signor di Verona immortali quanto l'altissimo poeta. V. Dante *Par.* 17, *e il canto* 8 *del Purg.*

Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello ec.

296. Dell'uso del tempo. V. Agnolo Pandolfini *Del Governo della Famiglia.*

Che 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.

Dante *Purg.* 3.

V. *nel* Petrarca *la canzone:*

Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno.

297. È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.

Potior fur, quam assiduitas viri mendacis.

L'Ecclesiastico, cap. 20, 27 *Trad.* MARTINI. V. *le Selectae ec. De Iustitia cap.* 15.

298. I romani ingegni più gloriosi alla propria favella non istettero contenti, ma nella Greca con meraviglioso studio si esercitarono. SALVINI. V. CIC. *de Orat. lib. I. cap.* 34. V. *il cap.* 1 *de Senect. e la vita di* POMPONIO ATTICO *in* CORNELIO.

299. Quello che viene dalla bocca del maestro, molto virtuosamente (*vale* efficacemente) suona negli orecchi dell'uditore. *Amm. Ant.* V. *le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 259.

300. Che cosa più grande del moderare gli animi de'giovanetti, formarne i costumi? Più eccellente d'ogni pittore, d'ogni statuario e di tutti i professori di simil sorta io reputo senz'altro colui che non ignori formare gli animi dei giovani. S. GIO. CRISOSTOMO. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 44.

301. Quelli che hanno la scienza, rifulgeranno come la luce del firmamento; e quelli, che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intiere eternità. *Profezia di* DANIELE *cap.* 12 *Trad.* MARTINI. V. S. GIROLAMO, S. TOMMASO D'AQUINO, S. AGOSTINO ec. ec.

302. È sentenza insino dei Gentili, essere nel cielo determinato un luogo particolare, il quale felicemente godono in perpetuo coloro, che avranno aiutato, conservato e accresciuto la patria loro. GUICCIARDINI. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 29, 30, 31, 32.

303. Ognuno si fabbrica la fortuna co'suoi costumi. V. CORNELIO *nella vita di* T. POMPONIO ATTICO *cap.* 11 *e* 14.

304. La verecondia e la vergogna, che non è virtù, ma passione molto a virtù somigliante, è data per freno alla sconsideratezza della gioventù; e la verecondia si mantiene principalmente col vedere e ammirare i buoni esempi, e vergognarsi di non seguirli. SALVINI. V. *le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 210.

305. Il gastigo che dai magistrati a'delinquenti si dona, è per far bene loro sotto apparenza di male a guisa di buoni cerusici, che tagliando sanano, e quel che curar non si può, perchè non guasti il resto, recidono. *Id.* V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 42.

306. Del ben la forma oh come ben s'impronta
Nell'età molle! in questa
L'anima semplicetta, che dà fede
A ciò che ascolta e vede,
Oneste cose udendo, anch'ella mesta
Senz'avvedersen resta;
Come chi stassi al sol, bench'ei nol senta,
Nè vi fermi il pensier, fosco diventa.

FILICAIA. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 27.

307. I romani temevano assai più rompere il giuramento che le leggi. V. CICERONE *gli Ufizi lib. III. cap.* 16-17-18. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 25. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 126-148-490.

308. Marco Catone e Caio Cesare, personaggi di vaglia e d'indole dissimili assai, per diverse vie s'acquistarono gloria. V. *la storia romana e* SALLUSTIO *nella guerra di Catilina cap.* 54.

309. La lingua latina è lingua dell'universo e propria di tutti i letterati. SALVINI.

310. Infelice colui che non sa godere le dolcezze di una ingloriosa solitudine, e non sa trovare in se stesso e nel cielo ai propri studi incoraggiamento e conforto. V. *il Proemio del lib. III. degli Ufizi di* CICERONE.

311. Proprio è di savio che, quello che in ciascuno è ottimo, egli, se può, faccia suo. *Amm. Ant.* V. *nelle vite de' SS. Padri la vita di* S. ANTONIO.

312. Fuggi l'ozio: da questo derivano tutti i mali del corpo e dello spirito. V. *nella sacra scrittura il cap.* 11 *del lib. II de' Re.*

313. Color ch' onor a padre
E reverenza a madre
In lor vita non fanno,
Lamentar non si denno,
Se poco son da' figli onorati.

FRANC. BARB. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 35. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 140.

314. D'essere ammonito il buono n'è lieto, ma ciascheduno pessimo molestissimamente sostiene correttore. *Amm. Ant.* V. CICERONE *de Amic. cap.* 24. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 128 *e le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 62.

315. Il fine di tessere elogi agli uomini insigni e a quelli che avevano ben meritato della repubblica, era non tanto d'immortalare la loro memoria, quanto perchè i giovani spronati dal desìo della lode si accendessero a virtù. ISOCRATE. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 35. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 391.

316. Giacomo Robusti, celeberrimo pittore italiano, conosciuto più sotto il nome di Tintoretto, si propose a guida Michelangelo e Tiziano, e se ne fece una legge, ch'egli scrisse sopra il muro della sua stanza in questi termini: *Il disegno di Michelangelo, e i colori di Tiziano.* V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 28.

317. Onori renduti in vita a Tiziano. V. *la storia o la vita di questo celebre pittore.*

318. Enea specchio fulgidissimo di pietà. Fondamento di tutte le virtù è la pietà verso i parenti. V. VIRG. *e le Selectae* ec.

De Iustitia cap. 35. V. *l'Eneide.* V. *i Doveri morali e civili di* Giovanni Parato.

319. Il ratto di Proserpina. V. *i fasti lib.* 4. *cap.* 3.

Tu mi fai rimembrar dove, e qual era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

Dante *Purg.* 28. V. Ar. Fur. *canto* 12.

320. A spronare, accendere e infiammare le giovani menti a nobile emulazione e a belle imprese niuna cosa più efficace della lettura della vita degli uomini illustri. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 35.

321. Rarissime le occasioni di potere esercitare magnanime eroiche virtù; frequentissime, quotidiane quelle che ci mettono nella necessità di praticare le virtù temperate e modeste, che rettamente e costantemente esercitate ci fanno meritevoli d'un premio glorioso e immortale. V. *e pon mente alla vita di chi vive a convento.*

322. In Alcalà città nella Spagna i fratelli Giusto e Pastore, mentre ancor giovinetti erano istruiti nelle lettere, gittate via nella scuola le loro cartelle, corsero spontaneamente al martirio: ed essendosi tosto da Daciano preside dato ordine che fossero arrestati, e con bastoni e verghe battuti, mentre con iscambievoli esortazioni si facevano forti, tratti fuori della città furono dal carnefice scannati.

323. Il giovinetto S. Melitone, glorioso martire, mediante il forte e maschio amore della sua madre. V. *il martirio dei quaranta coronati celebrato dalla Chiesa il dì* 10 *di Marzo.*

324. Petrarca non meno gentile poeta, che zelante ristauratore d'ogni moderna letteratura. Ne' latini autori era tanto versato il Petrarca, e tanto in latino esercitò il suo stile, che restitutore glorioso della lingua latina, e padre di quella meritò di essere riputato. Salvini. *Disc.* 1. 242. V. *la vita o la storia della letteratura italiana.*

325. L'ombre degl'illustri italiani morti in terre straniere sospirano i sepolcri delle respettive lor patrie. *Magnum est enim eadem habere monumenta majorum, iisdem uti sacris, sepulcra habere communia.* V. Cic. *Ufizi lib. I. cap.* 16. V. *il cap.* 1 *del libro II. de' Maccabei.*

326. Necrologia di nobil donna, specchio di femminile virtù. *Nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* Non v'era chi dicesse una mala parola di essa. *Libro di* Giuditta *cap.* 8.

327. Niuna cosa più efficace della tribolazione a richiamare i peccatori e i traviati a resipiscenza ed a senno. V. *nella storia*

ecclesiastica, ovvero nella vita di S. Gregorio Papa Eutichio *Patriarca di Costantinopoli.*

328. Cercasi se siavi tema più bello e più fecondo di un soggetto campestre per tessere un componimento. V. *nella storia della letteratura italiana* Filippo Re *di Reggio.*

329. Necrologia di un giovinetto d'angelici costumi e di bellissime speranze rapito da morte in età di quindici anni. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius . . . Consummatus in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Domino anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum.* Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore. Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera; conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. *Libro della sapienza cap.* 4.

Creature celesti in mortal velo
Presto alla terra ridomanda il cielo. Gio. Marchetti.

330. Giovanni Boccaccio al sepolcro di Virgilio. V. *le vite degli uomini illustri di* Filippo Villani. Ritrovandomi io padrone di me stesso, e in età di 25 anni, voglio ritrarmi (*vale* applicarmi) a quelle lettere, dalle quali più gloria e contento, che ricchezze e noia spero ritrarre. Boccaccio *Lett.*

331. Cercasi se il dialogo *Del Governo della famiglia* più debba lodarsi per la lingua e per lo stile, o per la filosofia e prudenza degli insegnamenti.

332. Ciro moribondo a'suoi figliuoli. V. Cicerone *de Senect. cap.* 21-22-23.

333. S. Stanislao Kostka infermo a morte riceve per ben due volte il SS. Viatico per mano degli angeli. V. *la vita di esso.* V. *la vita di* S. Raimondo Nonnato *ai* 31 *di Agosto.*

334. Gli onesti sollazzi molto più dolci e godevoli dopo l'esatto adempimento de' propri doveri che avanti. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 32.

335. Si domanda se siavi poeta che senta tanto altamente di sè quanto Dante.

336. Si cerca se siavi poeta che più di Dante abbia bramato la fama e la gloria di eternarsi.

337. È gioconda la villa, atto argomento
A ritornare in vita un'alma mesta;
Dolce è pure vedere in gioia e festa
Di strane genti cento fogge e cento.

V. Ippolito Pindemonte *nella storia della letteratura italiana.*

338. Cercasi se sia più utile e più sicuro o allevare la gioventù in villa o nella città. V. *il* Pandolfini *Del Governo della famiglia.*

339. Caronda di Catania legislatore di Turio nella Magna Grecia, che visse 500 anni avanti l'era volgare, fu il primo a cui venne il felice pensiero dell'istituzione di pubbliche scuole. *Elogio al chiaro legislatore.*

340. Fra molti non solamente più volentieri, ma più imparano i fanciulli. *Inter plures, non libentius solum, sed plus discunt pueri.* Giusto Lipsio. V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 35.

341. Francesco Soave di Lugano, e Antonio Genovesi di Napoli martiri della istruzione della gioventù. V. *la storia della letteratura italiana.*

342. Antonio Genovesi riverente al genitore. V. Gio. Parato.

343. La pietà filiale di Lauso. V. Virg. *lib.* X.

344. Il figliuol prodigo. Più gloria è nel regno degli eletti
D'uno spirto converso, e più s'estima,
Che di novanta nove altri perfetti. Petr.
Cosa umana è il peccar; e pur si legge,
Che sette volte il giorno il giusto cade:
E sempre a chi si pente, e si corregge
Ritorna a perdonar l'alta bontade.
Anzi d'un peccator, che fuor del gregge
Abbia errato, e poi torni a miglior strade,
Maggior gloria è nel regno degli eletti,
Che di novanta nove altri perfetti.
Ar. Cinq. *C. IV.* 76. V. *la piccola storia sacra di Monsignor* Fabini *o il vangelo di* S. Luca *cap.* 15.

345. Agatocle. Sovra ogni prisco eroe
Io del grande Agatocle il nome onoro,
Che delle vene eoe
Ben sulle mense folgorar fe' l'oro;
Ma per temprarne il lampo
Alla creta paterna anco diè campo.
Fulvio Testi. V. *la storia o la vita.*

346. Iacopo Sannazzaro.
Colui che con lor (cioè con Pico e Pio) viene, e da' più degni
Ha tanto onor, mai più non conobb' io;
Ma se me ne fur dati chiari segni,
È l'uom, che di veder tanto deslo.
Giacobo Sannazar, ch' alle Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene.
Ar. Fur. 46, 17. V. *la storia della letteratura italiana.*

347. Lorenzo de' Medici mette la vita in gran pericolo per salvar Piero suo padre. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 336.

348. Niso ed Eurialo. V. Virg. *lib. IX.*

349. Cerca la compagnia de' buoni; chè se tu sarai lor compagno nella conversazione, tu diventerai compagno della virtude. *Amm. Ant.* V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 27.

350. La regina Amalassunta famosa per senno, dottrina e per tutte le virtù, ma specialmente per filiale pietà verso Teodorico suo padre re degli Ostrogoti. V. *la storia d' Italia.*

351. Artemisia, regina di Caria e moglie di Mausolo.

Vedi tre belle donne innamorate,
Procri, Artemisia con Deidamia.

Petr. *Trionf. Fam. cap.* 3.

Questa (*Vittoria*) è un'altra Artemisia, che lodata
Fu di pietà verso il suo Mausolo. Ar. Fur. 37-18.

352. Ha la puerizia i suoi speciali esercizii; propri sonovi ancora per la succedente età; quell' età pure, che dicesi media. ha i suoi; e certi ultimi sono propri della vecchiezza. V. Cicerone *de Senect. cap.* 20.

353. Non è mai utile quello che non è onesto. Segneri. Gli uomini sconvolgono i fondamenti della natura, quando separano l' utile dall' onesto. V. Cicerone *gli Ufizi lib. III. cap.* 17. V. *le Selectae* ec. *De Iustitia cap.* 8.

354. Attila al cospetto di S. Leone Papa. V. *la storia ecclesiastica o la vita di* S. Leone.

Ben si conosce al volto Attila il fello
Che con occhi di Drago ei par che guati,
Ed ha faccia di cane, ed a vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati.

Tasso *Gerus. liberata.*

355. Gregorio il Grande sommo Pontefice. V. *la storia eccles.*

356. Luitprando e 'l Papa Zaccaria. *Id.*

357. La perseveranza trionfatrice di tutte le difficoltà. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 3.

358. S. Girolamo nella solitudine di Betlemme supera coll'assiduità del leggere e dello scrivere tutti i morbi dell' animo e del corpo. V. *la storia ecclesiastica o la vita del santo e quella di* S. Gregorio Magno.

359. Siccome l'usare cogli uguali è più dolce, così con gli antichi è più sicuro, i quali con magistero e menamento di vita adornano i costumi de' giovani. *Amm. Ant.* V. *le Selectae* ec. *De Temperantia cap.* 27.

360. Un giovanetto che con retta intenzione si studia di bene

istruirsi e rendersi idoneo a ben servire la patria commendabile presso tutti. V. *in* Cornelio *e meglio in* Plutarco *come* Temistocle *impiegasse insino le ore della ricreazione e tutti gli scampoli del tempo.*

361. Dell'utilità di una sufficiente Biblioteca in ogni e qualunque municipio fornita di que' libri specialmente che sono necessarii e utili alla studiosa gioventù. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 17.

362. Da' pubblici impieghi esci non più ricco, ma più glorioso; poichè la lode del popolo è migliore d'una gran ricchezza. Isocrate. V. *le vite di* Fabrizio, *di* Aristide, *di* Focione. Epaminonda ec. ec.

363. Voti di Aristide e Focione nell' uscire di Atene lor patria, il primo per andare a confine, il secondo a ingiustissima morte. V. *le loro vite, la storia greca e* Plutarco.

364. Se sarai desioso d'imparare, saprai molte cose. Isocrate. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 11.

365. Ti rallegra sì delle buone venture che ti avvengono, e moderatamente ti rattrista per le disgrazie che t' incolgono: nè nelle une, nè nelle altre sii troppo altrui manifesto; poichè è cosa assurda nascondere in casa il tesoro e andare, avendo la mente aperta, dovechessia passeggiando. *Id.* V. *le Selectae* ec. *De Fortitudine cap.* 36.

366. E' bisogna rallegrarsi con moderazione e lamentarsi temperatamente, perchè tutta la vita è mista di dolore e allegrezza. Fedro *lib. IV. fav.* 15.

367. La vita del cristiano è nè continue tribolazioni, nè continue allegrezze, ma un alternamento dell'une e dell'altre. Cesari.

368. Il Carroccio. V. *qualunque storia d' Italia.*

369. Non il molto, ma il perfetto scrivere dà vera fama e durevole. Contrucci. V. Fedro, Cornelio Nipote *fra' latini, e* Angelo Poliziano *fra gl' italiani* ec.

370. Scipione Maffei di Verona genio originale e universale. V. *la storia della letteratura italiana.*

371. Quello che fa gli uomini veramente santi e perfetti, non sono le opere grandi ed alte, o gli ufficii nobili ed eccellenti; ma sì il fare amorosamente e prontamente quelle cose che Dio vuole da noi. Cesari. V. *le vite di* S. Cammillo De Lellis *e di* S. Guglielmo.

372. Non v' ha nazione sì barbara, che dalle cose non si faccia scala alla cognizione di quell'invisibile e così alta e sovreccellente natura, che più agevole cosa è l'affermare che ella sia, che il dire che cosa ella sia. Salvini *Disc.* 1, 23. V. *le Selectae* ec. *De Deo cap.* 1 *e* 3.

373. Dalla grandezza e bellezza delle creature potrà intelligibilmente vedersi il lor creatore. La Sapienza. V. *le Selectae* ec. *De Deo cap.* 2. V. *la vita di* S. Barbara *e il sonetto che comincia:*

Nume non v'è, dicea fra sè lo stolto ec.

374. Della nascita, vita e metamorfosi del verme da seta.

Questa *(donzella)* si trae dal vago eburneo seno
D'uova in candido lin gruppo racchiuso,
In cui veggonsi aver di vita appieno
Le delicate mamme il caldo infuso:
Il pargoletto esame al ciel sereno
Esce dal guscio suo ratto e dischiuso,
E a sugger par che già le labbia adatte
Della Piramea fronde il verde latte.

Annibale Nozzolini *fiorentino.*

375. Tutti gli scrittori, che vennero in fama, amarono il ritiro e una ingloriosa solitudine. V. *le vite del* Petrarca, Boccaccio, Pandolfini ec. ec.

376. Alcuni uomini degnissimi e venerandi ripararono nella solitudine, e l'anteposero alla conversazione della città o per prender riposo da una vita laboriosa, che gli aveva affraliti, o per cambiar compagnia, sostituendo a quella privata e cattiva dei loro tempi, quella dotta ed onesta dei libri e della meditazione. Onde può dirsi con verità che essi non mai furon meno soli di quando eran soli, nè mai così in mezzo alla società di quando se ne appartarono. V. *il Proemio del lib. III. degli Ufizi di* Cicerone.

377. Noti e celebri i luoghi, comechè dappoco e remoti, ove nacquero, o presero soggiorno gli uomini illustri.

378. Quale uomo è che non tragga grande spasso e utilità dalla villa? V. *il cap.* 16 *e* 17 *de Senect.* V. Agnolo Pandolfini *Del Governo della famiglia.*

379. Onore renduto ai dotti. V. *le Selectae* ec. *De Prudentia cap.* 14. V. *le Prose da voltarsi in latino pag.* 167.

380. Gli scienziati veramente grandi non trascurarono giammai l'eleganze della lingua e le grazie dell'eloquenza. Cesari. V. Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, Vincenzo Viviani, Leonardo da Vinci ec. ec.

381. Quanti scrittori vennero in fama o sia prosatori o sia poeti, presero a modello gl'innanzi a loro, e specialmente gli autori latini. V. Paolo Segneri, Francesco Maria Molza, Paolo Rolli, Fulvio Testi, Benedetto Menzini ec. ec.

382. Domandasi se Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, sia più da lodarsi per essere stato un Mecenate d'ogni letterato, o per essere salito in fama di elegante poeta.

383. Cercasi se Gio. Vincenzo Gravina sia più celebre per le sue scritture, o per aver dato alle lettere Metastasio per sua cura educato alle Muse.

384. Grandissima somiglianza fra gl'ingegni, gli studi e le opere di Francesco Redi, e di Antonio Vallisnieri modanese: cercasi a qual de' due debba darsi il posto d'onore.

385. Domandasi se Alessandro Volta sia più illustre per le sue fisiche invenzioni e insigni scoperte, o per le esimie virtù sociali e religiose.

386. Le scienze più sublimi e severe talora in lega e in amistà colle Muse. V. LORENZO MASCHERONI, BERNARDINO BALDI DI URBINO, EUSTACHIO MANFREDI, GIO. BATTISTA ZAPPI ec. ec.

387. Cercasi se Benvenuto Cellini sia più illustre pe' suoi lavori di oreficerìa, o per le sue opere scritte in purgatissimo stile.

388. La religione cattolica fonte inesausto di sublimi bellissimi temi.

389. S. Pietro in prigione. V. *il cap.* 12 *degli Atti degli Apostoli.*

390. Gesù Cristo dà la vista al cieco nato. V. *il vangelo di* S. GIOVANNI *cap.* 9.

391. Lazaro fratello di Marta e Maria risuscitato da Gesù Cristo. V. *il vangelo di* S. GIOVANNI *cap.* 11.

392. La Samaritana al pozzo di Sicar. V. *la piccola storia sacra di Monsignor* FARINI, *o il vangelo di* S. GIOVANNI *cap.* 4.

393. Gesù Cristo risuscita il figliuolo d'una vedova di Naim. V. *il vangelo di* S. LUCA *cap.* 7 *o la piccola storia sacra di Monsignor* FARINI.

394. La moltiplicazione dei pani. V. *Id.*

395. Il Samaritano caritatevole. V. *la piccola storia sacra di Monsignor* FARINI, *o il vangelo di* S. LUCA *cap.* 10.

396. La divina provvidenza ordina che i suoi amici sieno dal mondo tribolati e guerreggiati, acciocchè dall'una parte il mondo cacciandoli, e dall'altra Dio traendoli, corrano con più velocità. CAVALC. *Stoltiz.* 2. 16.

397. Il mestiere più lucroso d'ogni altro è la limosina. Il CRISOSTOMO. V. *le vite de' SS. fondatori dei mendicanti.*

398. Va alla Chiesa come anderesti al Cielo, e niuna cosa o parla o fa in quella che sappia delle cose di quaggiù. S. NILO. V. *le Selectae* ec. *De Deo cap.* 3.

399. La pubblica preghiera disarma la destra vendicatrice di Dio, e fa scendere su' popoli le celesti benedizioni. V. *il cap.* 7 *del lib. II. de'* PARALIPOMENI.

400. Gl'invitatorii [1], i salmi [2], i cantici [3], gl'inni [4], i Preconii [5]

eletti e assegnati dalla Chiesa ai divini ufficii sono sopra ogni umano credere belli e sublimi. [1] V. *Quelli del S. Natale, dell'Ascensione, del Corpus Domini, dell'Assunzione di Maria SS. e di tutti i Santi.* [2] V. *i Salmi Coeli enarrant* ec.; *Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra* e il salmo 94 che si canta la notte dell'Epifania del Signore, che comincia: *Venite, exultemus Domino.* [3] V. i cantici: *Contemus Domino; gloriose enim magnificatus est,* ec.; *Benedicite omnia opera* ec.; *Magnificat* ec. ec. [4] V. gl'Inni *Jesu Redemptor omnium, Crudelis Herodes, Deum* ec. *Vexilla regis prodeunt* ec. *Salutis humanae sator* ec. *Veni Creator Spiritus,* ec. *Sacris solemniis juncta sint gaudia* ec. *Ave maris stella,* ec. *Exultet orbis gaudiis* ec. *Placare, Christe, servulis,* ec. [5] V. il Preconio, detto volgarmente l'*Exultet,* che si canta il Sabato santo.

401. I tre fanciulli nella fornace. V. *i doveri morali e civili di* Giovanni Parato.

402. Per la fiamma dell'esempio de'santi l'animo del leggitore s'accende, vede i forti lor fatti, e molto seco si conturba, perchè non adopera i simiglianti. *Amm. Ant.* V. *la vita di* S. Teresa *e di* S. Ignazio Loiola.

403. La conversione del beato Giovanni Colombini. V. *la vita.*

404. S. Niccolò vescovo di Mira provvede prudentemente e segretamente all'onesto collocamento di tre fanciulle.

> Esso (spirto) parlava ancor della larghezza
> Che fece Niccolao alle pulcelle
> Per condurre ad onor lor giovinezza.
>
> Dante *Purg. C.* 20. V. *la vita del santo.*

405. Alla vista, alla voce de'santi diventano mansuete, domestiche e obbedienti anche le fiere. V. *le vite di* S. Francesco d'Assisi, *di* S. Francesco di Paola, *di* S. Egidio, *di* San Paolo *primo eremita* ec.

406. Domandasi se siavi nazione che abbia tanti Santuarii, quanti ne ha l'Italia.

407. Si domanda se siavi generazione alcuna di persone, alla quale bisognosa d'aiuto di spirito o di corpo la Chiesa non abbia co'suoi benefici instituti provvisto.

408. I monaci del gran S. Bernardo. V. *i doveri morali e civili di* Giovanni Parato, *e la Geografia ad uso delle scuole Pie all'articolo Regno Sardo.*

409. Cercasi se siavi nazione che vada gloriosa di tanti santi, di quanti s'allegra l'Italia.

410. Non pur le città, ma molte terre e villaggi sono beati d'aver dati i natali a qualche santo.

411. La mondana gloria fugge i suoi seguitatori. *Amm. Ant.* Dispregia la gloria, e sarai glorioso. *Id.* Chi avrà disprezzata la gloria, avrà gloria. T. Livio. V. Cic. *Ufizi lib. II. cap.* 9. V. *le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 321. Catone, quanto meno cercava gloria, tanto più l'acquistava. *Amm. Ant.* V. *la guerra di Catilina cap.* 54. V. *le vite di* S. Egidio, *di* S. Guglielmo, *di* S. Ilarione ec.

412. Se Dio voglia alcun'anima purificare, e recarla ad eccellente santità la suol mettere ai più duri cimenti delle persecuzioni degli uomini, e (che sono le più dolorose) di quelli che per ragion di sangue, o per società e comunanza di religioso istituto più dovrebbero amarli. Cesari. V. *le vite di* S. Benedetto, *di* S. Giuseppe Calasanzio, *di* S.ª Eustochio, *di* S. Veronica De Giuliani, *di* S. Basilio, *di* S. Teresa, *di* S. Giovanni della Croce, *di* S. Giuseppe da Copertino ec. ec.

413. S. Caterina V. e M. a fronte de' più superbi filosofi in Alessandria d'Egitto. V. *la vita di essa o la storia.*

414. S. Benedetto. V. *la vita o la storia.* V. Dante *Par.* 22.

415. Parole di S. Benedetto allo scudiero di Totila, e predizioni a Totila stesso. V. *la storia o la vita del santo.*

416. S. Scolastica va da S. Benedetto suo fratello. V. *la vita.*

417. S. Francesca romana e S. Giovanna Fremiot de Chantal pari nel cristiano tenore di vita, pari in santità, pari nella gloria immortale. V. *le vite di esse.*

418. Similissima la vita di S. Luigi Gonzaga a quella di S. Stanislao Kostka.

> Dell'un dirò, perocchè d'amendue
> Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
> Perchè ad un fine fur l'opere sue.
>
> Dante *Par.* 11.

419. S. Tommaso d'Aquino nella rocca di S. Giovanni. V. *la vita o la storia.*

> Io fui degli agni della santa greggia,
> Che Domenico mena per cammino,
> Du' ben s'impingua, se non si vaneggia.
>
> V. Dante *Par.* 10.

420. Gli studi santificati da S. Tommaso d'Aquino, e la ricompensa che per essi egli chiedeva. V. *la vita.*

421. Cercasi se a S. Tommaso d'Aquino più si convenga il nome di dottore angelico per la dottrina, o per la purità della vita e de' costumi.

422. S. Francesco di Sales e S. Filippo Neri similissimi nella santità, alla quale pervennero per agevolissime e dolcissime vie.

V. *la vita dell'uno e dell'altro.* V. *nel* Filicaia *il sonetto a* S. Filippo Neri:

Mesta il ciglio e nel guardo aspra e severa ec.

423. Il Papa Benedetto XI a sua madre. V. *la vita del Pontefice o la storia.*

424. S. Giovanni Patriarca d'Alessandria e S. Carlo Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano famosi per le loro limosine. V. *la vita di* S. Carlo *e le Prose italiane da voltarsi in latino pag.* 223. V. *la storia.*

425. S. Carlo Borromeo a placare la divina giustizia. che con terribile pestilenza flagellava Milano, intima una processione di penitenza. V. *la vita del Santo o la storia.*

426. S. Giovanni vescovo d'Antiochia, *propter aureum eloquentiae flumen cognomento Chrysostomus.* - S. Pier Crisologo arcivescovo di Ravenna, *qui ob auream ejus eloquentiam Chrysologi cognomen adeptus est.*

427. S. Felicita, emula della madre de' Maccabei, con patria voce e maschie parole infiamma nell'amore della celeste patria i suoi sette figliuoli, e gli rende parati e presti al martirio. V. *la biografia di essa ai* 23 *di Novembre.* V. *il martirio de' figli ai* 10 *di Luglio.*

428. S. Sinforosa moglie di Getulio martire, e madre di sette figliuoli che furono Crescenzio, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo, Eugenio, come fu loro maestra nella fede, così fu a' medesimi forte esempio e guida al martirio. V. *la biografia ai* 18 *di Luglio.*

429. S. Ambrogio Arcivescovo di Milano proibisce con sacerdotale fermezza l'ingresso nella Chiesa a Teodosio il Grande tornante dall'eccidio di Tessalonica. V. *la vita del santo e la storia.*

430. Ingresso di Gesù in Gerusalemme. V. *la piccola storia sacra di Monsignor* Farini.

431. Il sepolcro di Gesù Cristo. *Et erit sepulcrum ejus gloriosum.* V. *nel* Martini *Isaia cap.* 11 *e sue note.*

432. L'invenzione o il ritrovamento della S. Croce. V. *la storia ecclesiastica ai* 3 *di Maggio.*

433. L'esaltazione della S. Croce. V. *come sopra la storia* ec. *ai* 14 *di Settembre.*

434. S. Pietro martire religioso dell'ordine di S. Domenico. V. *la vita del santo.*

435. La strage degl'Innocenti. V. *la storia, o la piccola storia sacra di Monsignor* Pellegrino Farini.

436. S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno stanno giovanetti a studio in Atene. V. *il libro intitolato: Idea del Giovanetto del* P. Orlandi *delle scuole Pie.*

437. S. Bonaventura, che si astiene per profonda umiltà dal celebrare, è comunicato per mano degli angeli, mentre assiste alla Messa. V. *la vita.*

438. S. Chiara libera Assisi dall'assedio dei Saraceni. V. *la vita.*

439. S. Paolo nell'Areopago. V. *gli Atti degli Apostoli cap.* 17 *Viri Athenienses* che col CESARI può tradursi: Signori Ateniesi ec.

440. S. Francesco d'Assisi.

L'un (cioè S. Francesco) fu tutto Serafico in ardore.

DANTE. V. *la Divina Commedia Par. C.* 11 *e la vita.*

441. S. Francesco d' Assisi alla presenza del Sultano. V. DANTE *Par.* 11. V. *la vita o la storia.*

442. Le stimate di S. Francesco.

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno. *Id. ivi.*

Nelle sante membra del beato Francesco si videro chiodi fabbricati maravigliosamente per la virtù di Dio nella sua carne, che chi gli toccava da una parte e strignea, sì risultavano dall'altra, come fossero nerbi duri. V. *la vita di* S. FRANCESCO 232. V. S. BONAVENTURA *nella leggenda di* S. FRANCESCO 17 *Settembre.*

443. S. Domenico fondatore dell' ordine de'Predicatori. Una santa rusticità giova solamente a sè, e quanto pel merito della virtù edifica la Chiesa di Dio, tanto nuoce se non resista a coloro che la distruggono. S. GIROLAMO.

L'altro (*cioè* S. Domenico) per sapienza in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.

DANTE. V. *la vita di* S. DOMENICO *e la Divina Commedia Par. canto* 12. V. *l' Omelia che si legge nella festa di* S. ISIDORIO *vescovo e dottore.*

444. I monaci benedettini benemeriti delle arti e delle lettere. V. *il cap.* 44 *dell' Ecclesiastico: Laudemus viros gloriosos etc.* V. *anco la storia.*

445. La conversione di S. Paolo. V. *il cap.* 9 *degli Atti degli Apostoli.*

446. La conversione di S. Agostino. V. *la vita del santo, quella di* S. AMBROGIO *e di* S. MONICA.

447. La visione del patriarca Giacobbe rinnovellata in quella che ebbe S. Romualdo. V. *la vita del santo.*

448. S. Vincenzo de' Paoli benefattore dell'universo. V. *i doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO. V. *la vita del santo e gli elogi di* EVASIO LEONE.

449. Tommaso Moro. V. *la Raccolta delle Prose e Poesie ad uso delle scuole Pie.*

450. L' apparizione dell' Arcangelo S. Michele sul monte Gargano. V. *la storia ecclesiastica agli* 8 *di Maggio.*

451. Orribile supplizio di Ugolino della Gherardesca co' figli e nipoti in Pisa nella Torre della Fame. V. *la storia italiana* (*an.* 1284). V. *nella Divina Commedia il canto* 33 *dell' Inferno.*

452. L'imperatore Arnolfo e il re Svembaldo. V. *la storia del* Giambullari.

453. Il re Svembaldo vinto da Arnolfo, e disingannato delle mortali grandezze si ritira con tre eremiti, e muore cristianamente. *Id.*

454. Origine, carattere e dipintura corporale degli Unni. *Id.*

455. Arnolfo re di Germania prende Roma. *Id.*

456. Morte orribilissima di Arnolfo. *Id.*

457. Gli Ungheri e i Lombardi al fiume Brenta. *Id.*

Alcuna volta ancora ai vinti ritorna in petto il valore.

Virgilio *Eneid. lib. II.*

458. Alberto duca di Bamberga dato a tradimento in mano a Lodovico re di Germania da Attone di Magonza. *Id.* V. *anche* Cicerone *Ufizi lib. III. cap.* 18.

459. L'ingrato e traditore Flamberto uccide in Verona il re Berengario. *Id.*

460. Parole dell'imperatore Currado in fine di morte a' suoi grandi, e ad Eberardo suo fratello. *Id.*

461. Alcuni Istrioni rapiscono nella chiesa di S. Pietro in Venezia dodici fanciulle suntuosissimamente vestite. *Id.*

462. Il piissimo Venceslao invitato a un convito dalla madre di nome Drabonuccia e dal fratello Boleslao è ucciso da questo. *Id.* V. *anche la storia ecclesiastica ai* 28 *di Settembre.*

463. S. Gio. Gualberto perdona all'uccisore del suo fratello. V. *la vita del santo.*

464. L'esilio di Dante.

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale,
Che l'arco dell'esilio più saetta.

Dante. V. *tutto il canto* 17 *del Par., la vita e la storia.*

465. Il fiume Arno si lamenta della ingiustizia e ingratitudine delle circonvicine genti che lo rimproverano de' danni che ha fatti rarissime volte, e non ricordano i molti beni e i grandi vantaggi che quotidianamente lor reca. – Se il fiume Arno t'amministrò tanti dilettamenti, e tanto grandi utilitadi dal cominciamento della tua cittade, perchè gravemente porti se una volta con disusato allogare ti fece alcuni danni? G. V. 11. 3. 16.

466. Le Colline di Fiesole, di Montughi, del Monte alle Croci,

di Bello Sguardo vengono a competenza di bellezza. Esposti e noverati in un dialogo da ciascuna i propri pregi, risolvono di starsene al giudizio della Concordia.

466. Niccolò detto il Tribolo, scultore e architetto, perchè da piccolo era molto vivo, e tribolava tutti gli altri fanciulli, si acquistò il nome di Tribolo, e poscia sempre lo si mantenne. Se oggidì si desse il nome di Tribolo a tutti quelli che altrui tribolano, domandasi se troverebbesi famiglia o individuo che non avesse il suo Tribolo. V. *il Riposo di* RAFFAELLO BORGHINI.

467. [1] La spiga piena e la spiga vota. [2] L'ortica si lamenta coll'altre erbe che ha dintorno di non essere ella cercata da alcuno. [3] La Fragola di giardino e la Fragola del bosco. [4] Le Canne più grandi e belle dell'organo alle più piccole e brutte. [5] La Penna d'oca da scrivere e la penna di metallo. [6] Si domanda se sia più molesta la Pulce o la Zanzara. [7] Il Gatto e la Lucertola. [8] Il Mandorlo e la Vite. [9] Il Ciliegio e 'l Gelso. [10] Il Sedano e il Gobbo. [11] Il Tartufo e la Patata. [12] La Zucca e 'l Popone. [13] La Villa e il Cipresso posto in prossimità di lei. [14] Il terreno coltivato e l'incolto. [15] L'Olivo e l'Alloro. [16] Il Castagno e il Faggio.

468. [1] Lettera nunziatoria. [2] Commendatizia. [3] Esortatoria. [4] Escusatoria. [5] Consolatoria. [6] Gratulatoria. [7] Petitoria. [8] Accusatoria. [9] Mista che risponde a varie cose. [10] Purgatoria o sia di giustificazione, scolpamento, scusa. [11] Recriminatoria o di nuova accusa. [12] Di rendimento di grazia. [13] Giudiciale. [14] Deliberativa. [15] Mesta. [16] Criminatoria o Accusatoria. [17] Responsiva. [18] Persuasiva. [19] Giocosa. [20] Familiare. [21] Dissuasoria o atta a dissuadere. [22] Monitoria. [23] Obiurgatoria, o piena di riprensione. [24] Narratoria ovvero narrativa. [25] Conquestoria o di condolenza, a fine di condolersi. [26] Laudatoria o lodativa. [27] Deortatoria o di sconfortamento o atta a disconsigliare, Dissuadere. [28] Confutatoria o sia contenziosa. [29] Disputatoria. [30] Flebile. [31] Mandatoria. [32] Officiosa. [33] Querula. [34] Confidenziale.

469. Suppliche o Memoriali.

470. Amerigo Vespucci. V. *la storia, la Geografia dell'* INGHIRAMI *e l'elogio del* VESPUCCI *scritto dal* CANOVAI.

> . . . . *agit grates, peregrinaeque oscula Terrae*
> *Figit, et ignotos montes agrosque salutat.*
>
> OVID. *Met.* 3. *v.* 14.

471. S. Rosa Limana emula di S. Caterina da Siena. V. *la vita.*

472. S. Rosa Limana, primo fiore di santità dell' America, a Cristoforo Colombo [1] e ad Amerigo Vespucci.

[1] Tempo verrà, che fian d'Ercole i segni ec.

TASSO *Ger. lib. C.* 15, *Ott.* 30 *e segg.*

473. A Torquato Tasso.

Me novello Issïon rapida aggira
La rota di fortuna, e, se in sublime
Parte m'innalza, o pur se mi deprime,
Sempre però m'affligge e mi martira.

TASSO *Rim. Amor. Son.* 10. V. *la vita.*

474. Morte di Corradino. V. *la storia.*

475. Emanuele Filiberto. V. *i doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO.

476. Manfredi.

. . . . Io son Manfredi
Nipote di Costanza Imperadrice.

V. DANTE *Purg.* 3 *e la storia.*

477. Ezzelino da Romano.

Ezzelino, immanissimo tiranno,
Che fia creduto figlio del Demonio,
Farà, troncando i sudditi, tal danno,
E distruggendo il bel paese Ausonio,
Che pietosi appo lui stati saranno
Mario, Silla, Neron, Caio ed Antonio.

AR. FUR. *C.* 3. *Ott.* 33. *E* DANTE *Inf.*

E quella fronte, che ha il pel così nero
È Azzolino. V. *la storia.*

478. Bellisario ridotto a chiedere l' elemosina. V. DANTE *Par. C.* 6 *e la storia.*

479. Federigo I detto Barbarossa.

Ecco di quel Bertoldo il caro pegno
Rinaldo tuo, ch'avrà l'onore opimo
D'aver la chiesa dalle man riscossa
Dall'empio Federigo Barbarossa.

AR. FUR. *C.* 3. 30. V. *la storia.* V. *i doveri morali e civili di* GIOVANNI PARATO.

480. Ezio col soccorso de'Franchi sconfigge Attila. V. *la storia.*

481. Desiderio Longobardo ultimo re d'Italia.

Per opra di costui (*cioè* di Carlo Magno) sarà deserto
Il Re de'Longobardi Desiderio.

AR. FUR. III, 25. V. *la storia.*

482. Ugo di Provenza. V. *la storia.*

483. Guglielmo II detto il Buono re di Sicilia.

E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu ec. V. DANTE *Par.* 20 *e la storia.*

484. Le occupazioni delle antiche donne fiorentine. V. DANTE *Par.* 15. Fiorenza dentro dalla cerchia antica ec.

485. È una bella cosa lo stare in veste da camera le intiere settimane, studiando senza essere da questo e da quello interrotto, dormire quanto un vuole, godere l'aria aperta e serena e libera colla vista della campagna; quando tira vento, star riposto nel suo studiolo. *Pros. Fior. P.* 4. *vol.* 2. *pag.* 296. V. *il* Boccaccio *che scrisse il suo Decamerone in una delle pendici di Fiesole.*

486. Il fine di una cosa è il miglior canone a giudicar del pregio di quella, e quando un lavoro ottiene convenientemente un degno fine, egli è buono, per quanto grandi appaiano o sieno i difetti: quando no, fosse pure condotto con tutta la squisitezza dell' arte, e sorretto da tutta la vigorìa dell' ingegno, non vale. Salvini.

INDICE